



Non coraggio ma razionalità politica

di Mauro Ammirati

Per quale ragione un Capo di governo quarantenne, quindi relativamente giovane (per i parametri della politica italiana, giovanissimo, un ragazzino), con una carriera spalancata davanti a sé, decide di giocarsi il tutto per tutto in un referendum? È inevitabile porsi questa domanda, dopo che Matteo Renzi ha dichiarato solennemente che se perderà il referendum sulla riforma costituzionale, da tenersi il prossimo ottobre, chiuderà con la politica e se ne tornerà a casa. C'è un precedente - perdonateci l'accostamento un po' azzardato, perché parliamo d'un gigante della storia del XX secolo - ed è quello di Charles de Gaulle. Nel 1969, il generale aveva la Francia nelle sue mani, ma indisse un referendum, anche quello avente ad oggetto una riforma costituzionale (ed anche in quel caso si trattava del Senato), dichiarando che, in caso d'esito negativo, si sarebbe dimesso da Capo dello Stato. Ma le differenze tra le due circostanze sono considerevoli: de Gaulle era ormai un uomo anziano (aveva quasi il doppio degli anni di Renzi), di lì a poco sarebbe andato in pensione comunque e, soprattutto, un posto nella storia se l'era già assicurato, partecipando alla Resistenza francese, risolvendo la questione algerina con il minimo danno possibile e dando vita alla Quinta Repubblica. Dunque, da cosa ha origine la decisione di Renzi di giocarsi il suo futuro alla slot machine del voto del prossimo autunno? A mio parere, da un progetto politico molto ambizioso: costruire una nuova Ue, farne un'organizzazione sovranazionale ben diversa da quella attuale, tecnocratica e formata da troppi satelliti che girano intorno alla Germania. Renzi sta semplicemente osservando cosa accade "lì fuori", oltre l'Europa continentale, il nucleo originario della Comunità. E vede che c'è tanta confusione sotto il cielo. Oltremarica, prende corpo il rischio Brexit, la Gran Bretagna, il prossimo 23 giugno, deciderà, anche qui con un referendum, se restare o no nell'Ue. Comunque vada, il voto a favore della separazione raggiungerà un'alta percentuale, il che è già indicativo d'un forte malessere verso le istituzioni comunitarie. C'è la questione profughi, un fenomeno davanti al quale molti Paesi dell'Ue hanno ripristinato le frontiere nazionali e tanti saluti all'Europa della solidarietà. C'è il Medio Oriente in fiamme, un incendio che abbiamo alle porte di casa, perché l'Isis è arrivato in Libia, un'altra questione in cui non si vede traccia d'una politica estera europea. L'Ue si è mostrata compatta solo sul fronte Ucraina, combinando un disastro e scatenando una guerra (se Putin fosse davvero quel pericoloso nazionalista di cui si parla, Dio solo sa cosa sarebbe avvenuto). Ci sono anche le primarie americane, in cui due outsider, Sanders e Trump hanno sconvolto tutti i giochi. Sono due figure lontanissime, appartengono a due mondi diversi, ma se l'uno e l'altro hanno raccolto tanti consensi è segno che anche molti americani non ne possono più di un'economia che, in ultima analisi, sa solo comprimere i salari, sostituendo mano d'opera locale con immigrati. E, restando in tema d'economia, nell'Europa comunitaria, la situazione va facendosi drammatica, dando fiato, per di più, ai movimenti d'estrema destra. Per tutte queste ragioni, Renzi è sempre più in-

sistente nel chiedere che l'Ue sia «più attenta alla crescita» e meno ai dati contabili, di farla finita con l'austerità, che ha già distrutto un Paese come la Grecia, di anteporre la creazione di lavoro all'esigenza dei conti in ordine, per farla breve, di costruire una nuova organizzazione di Stati in cui non ci siano più gli scolari virtuosi a dare lezioni agli indisciplinati. Ma, come è facile comprendere, per combattere una simile battaglia occorre intanto avere un forte sostegno, quindi un'alta percentuale di consensi, in casa propria. Renzi poteva scegliere la strada delle elezioni anticipate. Ma il referendum sulla riforma costituzionale si presta in modo particolare a diventare un plebiscito su un leader che alza la posta al massimo, dicendo: o vinco o vado a casa. Non è solo questione di coraggio. È lucida razionalità. I tempi, "lì fuori", stanno già cambiando. E oltre le Alpi non l'hanno ancora capito. ■



Matteo Renzi

Francesco e Kirill

Un abbraccio che può cambiare la storia

Il 12 febbraio scorso il Papa ed il Patriarca russo si sono incontrati a Cuba. Un incontro che non ha precedenti, benché desiderato da Giovanni Paolo II, ma sempre rifiutato dal patriarcato di Mosca a causa del presunto proselitismo dei Cattolici nel territorio della Chiesa russa. Fallirono, quindi, i tentativi di far incontrare papa Wojtyła ed il patriarca Alessio II in Ungheria e poi in Austria. Forse la Chiesa russa non si sentiva abbastanza unita e sicura per fare questo passo. Che ora è stato compiuto, sia pure fuori dall'Europa. Il Pontefice lo ha definito "storico", un vero successo. Il suo carisma e la pazienza nel dialogo dei suoi collaboratori hanno aperto una porta che sembrava chiusa e che ora permette di sperare in una stagione di nuovi rapporti.

Il Grande Scisma, avvenuto nel 1054, aveva infatti infranto l'unità della Chiesa che si basava sulla Pentarchia (cioè governo di 5 capi), affidando l'amministrazione della Cristianità alle 5 sedi episcopali più importanti del mondo romano: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Ne era conseguita la separazione della Chiesa Ortodossa da quella Cattolica, la quale ritiene che al Vescovo di Roma, successore dell'Apostolo Pietro, si debba riconoscere il primato ricevuto da Cristo, che gli ha dato le



Papa Francesco e il patriarca Kirill

"chiavi del regno dei cieli" e l'autorità di "pascere gli agnelli" (Matteo, 16,18-20).

La Chiesa Ortodossa non solo contesta al Papa la sua "pretesa" autorità sui quattro patriarcati orientali, ma anche il celibato dei preti, l'inizio della Quaresima il Mercoledì delle ceneri e l'introduzione, nel Credo, del Filioque ("Credo nello Spirito Santo... che procede dal Padre e dal Figlio, e con il Padre ed il Figlio è adorato e glorificato"), ritenuta offensiva del concetto di Trinità, in quanto crea una "doppia paternità" dello Spirito Santo. Lo Scisma avvenne dopo più di 2 secoli di dispute tra le due Chiese. Spesso in lotta tra di loro per motivi politici e religiosi, tra i quali la convinzione degli Orientali che Gesù avesse la sola natura divina.

Oggi la Chiesa russa, la più grande tra quelle ortodosse, ha più di 150 milioni di fedeli. A giugno si terrà, a Creta, il Concilio delle Chiese ortodosse che dovrebbe favorire il ricompattamento. Kirill, che finora aveva sempre sostenuto che non era maturo il tempo della riconciliazione, convinto che "l'evento avrebbe dovuto essere storico e ben preparato", desiderava vedere il Papa prima di tale evento per cercare di rappacificarsi con il Vaticano. A tentare di ricomporre lo scisma millenario influiscono oggi le uccisioni dei Cristiani in Medio Oriente ed il relativismo imperante in Occidente. Il colloquio tra il Papa e il Patriarca, motivato da ragioni storiche, religiose e politiche - avvenuto "per grazia di Dio", come affermato nel comunicato congiunto - ha avuto luogo all'aeroporto dell'Avana, in occasione della visita di Kirill a Cuba e di Francesco in Messico. E si è concluso con la firma di una dichiarazione congiunta.

In essa è scritto, tra l'altro, che "questo incontro dei Primate della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa russa, preparato da lungo tempo, sarà il primo nella storia e segnerà una tappa importante nelle relazioni tra le due Chiese. La Santa Sede e il Patriarcato di Mosca auspicano che sia anche un segno di speranza per tutti gli uomini di buona volontà. Invitano tutti i cristiani a pregare con fervore affinché Dio benedica questo incontro, che possa produrre buoni frutti". L'incontro, iniziato con un abbraccio, segno di fratellanza e di speranza per tutti, realizza il sogno di Papa Paolo VI che nel 1964 aveva incontrato a Gerusalemme il Patriarca Atenagora: il loro "abbraccio di pace" e la dichiarazione di riconciliazione furono il primo atto congiunto delle due Chiese.

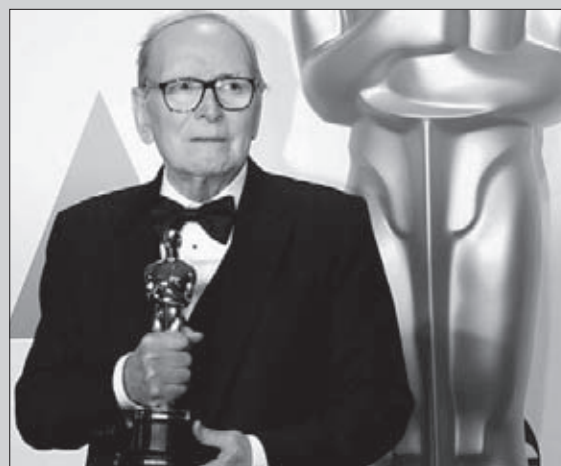
Il documento firmato da Francesco e da Kirill continua con una invocazione ad una più equa distribuzione delle risorse nel mondo e con la preghiera a Dio "perché protegga il Suo creato dalla distruzione e non permetta una nuova guerra mondiale".

L'Aquila e l'Abruzzo gioiscono per l'Oscar a Ennio Morricone

L'AQUILA - Con grande gioia esprimo, da aquilano, plauso ed emozione per l'Oscar conferito ad Ennio Morricone dall'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, a Los Angeles, per le musiche del film The Hateful Eight di Quentin Tarantino. Un riconoscimento atteso, seguito all'Oscar alla Carriera tributatogli nel 2007.

Ho atteso più di un'intera giornata, pensando che lo facesse qualche rappresentante istituzionale della Città. All'Aquila si dichiara ogni giorno, su tutto, talvolta anche sul nulla. Ma quando si deve davvero, come in questa occasione, non accade. Allora, da amministratore civico di lungo corso a riposo, intanto lo faccio io. Magari una dichiarazione ufficiale della Municipalità seguirà, assai opportunamente. Ma non poteva passare senza commento, senza le nostre felicitazioni un fatto così prestigioso che riguarda un Cittadino Onorario dell'Aquila, un grande amico della città capoluogo d'Abruzzo. Già, perché Ennio Morricone è un "Aquilano onorario", insieme ad Arthur Rubinstein e Goffredo Petrassi per la Musica, come Vittorio Storaro lo è per il Cinema e Antonio Calenda per il Teatro, tre settori dove la vocazione culturale dell'Aquila si è espressa a livelli di riguardo nel panorama nazionale e oltre.

Diverse volte il M° Morricone è stato all'Aquila, per dirigere applauditissimi concerti, nel giorno memorabile del conferimento della Cittadinanza onoraria, come nell'immediatezza del tragico terremoto del 2009 la sua visita alla città ferita, con profonda sensibilità verso gli aquilani. Mi piace particolarmente ricordare anche l'indimenticabile giornata con il Maestro in occasione della presentazione a L'Aquila della preziosa biografia, Morricone. Cinema e oltre, curata da Gabriele Lucci



Ennio Morricone commosso stringe l'Oscar vinto

ed edita da Electa/Accademia dell'Immagine: uno dei gioielli di quelle collane di monografie e dizionari del cinema realizzati dalla Sezione Editoria dell'Accademia dell'Immagine dell'Aquila, sotto la direzione di Gabriele Lucci. Uno splendido volume, così ricco di testimonianze sull'opera del Maestro, con una serie di frammenti di partiture autografe e con grande ricchezza di richiami alla sua creazione musicale, oltre il cinema. Quasi tre anni di lavoro Lucci impiegò per quell'opera, con numerose giornate passate nello studio del grande musicista, vincendo la sua naturale riservatezza.

In quel 26 novembre 2007, al Cinema Massimo pieno come un uovo, rispondendo alle domande di Gabriele Lucci, il M° Morricone raccontò molti

44th International Exhibition of Inventions Geneva

13 > 17 April 2016
The world's most important

inventions
Geneva

www.inventions-geneva.ch

Madonne in mostra a Chieti

La città di Chieti, l'antica Teate Marruccinorum, nell'Ottocento era considerata "città regina" d'Abruzzo. Per conservare tale primato ora punta sull'Arte e, in generale, sulle iniziative culturali. È appunto per rendere Chieti "il salotto buono di tutta l'area metropolitana", la Camera di Commercio di Chieti, presieduta dal dr Roberto Di Vincenzo, in collaborazione con l'infaticabile dott.ssa Lucia Arbace, Direttrice del Polo Museale dell'Abruzzo, ha organizzato nella propria sede, la mostra DONNA de PARADISO (dal 24 marzo al 1 maggio 2016). Il titolo corrisponde al primo verso del Canto della Madonna di Iacopone da Todi, egregiamente declamato, la mattina dell'inaugurazione, dall'attrice (e anche scrittrice) Franca Minnucci che ha ben reso tutto il pathos di quei momenti: lo strazio della Madonna e la crudeltà della folla che gridava "crucifige!". Dopo i saluti istituzionali e religiosi, la dott.ssa Arbace ha posto l'accento sul lavoro di squadra con un gruppo di giovani che hanno facilitato l'allestimento della mostra costituita da 25 capolavori: sculture per lo più in terracotta policroma, tempere su tavola e oli su tela disposti in ordine cronologico dal XIV al XVII secolo, nel pianterreno, sotto le suggestive volte a crociera con mattoni a vista.

Anna Cutilli Di Silvestre

15^a CONCORSO MUSICALE INTERNAZIONALE "PAOLO BARRASSO" CARAMANICO TERME - AUDITORIUM SAN DOMENICO

DAL 12 AL 15 MAGGIO 2016

Premi per complessivi € 13.000 - Concerti, Coppe, Medaglie e Diplomi
Diplomi e Premi Speciali per Docenti e Scuole

Scadenza domanda di Iscrizione 9 maggio 2016

Info: +39 3478193260 - +39 3475388836 - info@marinodacaramanico.it
www.marinodacaramanico.it - www.facebook.com/ConcorsoPaoloBarrasso

XI PREMIO RACCONTO BREVE 2016 "G. SGATTONI" GARRUFO DI SANT'OMERO (TE) STORIE E LEGGENDE DEL TUO TERRITORIO

L'Associazione Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero (Te) indice, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Sant'Omero, la XI edizione del premio Racconto breve 2016 "Giammarco Sgattoni", sul tema "Storie e leggende del tuo territorio". La partecipazione è gratuita. I testi non devono superare la lunghezza di n. 16.000 battute (spazi inclusi). Gli elaborati devono essere scritti in lingua italiana. Gli elaborati devono essere inediti. Di eventuali plaghi risponderanno personalmente gli autori. Il materiale dovrà essere inviato entro il 23 maggio 2016, sia su supporto cartaceo, sia su supporto informatico (file.doc), tramite servizio postale a: "Premio racconto breve" c/o Pro Loco di Garrufo, Via Nazionale, 93 - 64027 GARRUFO di SANT'OMERO (Te) - Info: www.garrufo.it - proloco.garrufo@gmail.com

Nasce a Roma "Carta Adriatica"

ROMA - Nasce "Carta Adriatica", associazione culturale no profit fondata da professionisti dei settori storico-artistico, antropologico ed editoriale, che da numerosi anni condividono conoscenza e passione per le tematiche attinenti al Mare Adriatico, alla sua storia e alla sua cultura.

L'obiettivo è comunicare l'Adriatico occidentale e orientale e rilanciare la sua antica funzione di raccordo tra luoghi, linguaggi e comunità: un supporto al processo di integrazione europea delle sue regioni. Dal confronto e dall'interazione delle sue diverse aree e delle sue istituzioni, si vogliono creare spazi di crescita, collaborazioni culturali e occasioni di sviluppo economico e sociale.

"Carta Adriatica" si pone come interlocutore privilegiato per approfondire il dialogo e le opportunità di sviluppo tra le due sponde e come partner di amministrazioni, enti pubblici e istituzioni private nello studio e predisposizione di progetti originali di promozione culturale, storica, sociale ed economica. Senza trascurare la comunicazione integrata, essenziale nel settore della promozione per la quale l'Associazione è in grado di



realizzare campagne dedicate. Sul sito www.cartaadriatica.it l'Associazione pubblica e aggiorna notizie ed informazioni sull'Adriatico, oltre a proporre tematiche di ampio interesse: "Tradizioni marine dell'Adriatico. Antologia del vivere tra le due sponde"; "L'Adriatico romano"; "L'antropologia del mare: linguaggi, imbarcazioni, paesaggi, religiosità"; "Il turismo balneare e cinematografico tra Ottocento e Novecento". (aise)

L'Aquila che trasforma New York

Dino Tomassetti 80 anni e il pallino dei lavori su grande scala. Si potrebbe definire così, sinteticamente, il fondatore della Laquila Construction, Inc. che da decenni rappresenta un punto di riferimento nelle opere edilizie dell'area di New York.

Nato a Collepietro, un paese dell'entroterra aquilano, Tomassetti è salito agli onori della cronaca per aver legato il suo nome alle rimozioni e alle bonifiche della montagna di macerie causate dalla caduta delle Torri Gemelle l'11 settembre 2001.

Per portare sul luogo del disastro le sue pesanti ed enormi attrezzature in tempo record, fu mobilitata un'intera squadra di poliziotti per scorta e il nome de "Laquila" è entrata a far parte dell'immaginario collettivo come il simbolo di un triste ma sicuro superamento dello shock dovuto agli attentati.

Emigrato in America negli anni 50, Tomassetti fondò Laquila Construction a New York nel 1968, dopo aver lavorato come muratore esperto in cemento.

La sua è una delle 400 principali società edili in America con una squadra di 300 lavoratori e il 40% della forza lavoro è costituito da gente bisognosa e da minoranze etniche che pochi vogliono impiegare.

Conosciuto per le sue richieste professionali particolarmente impegnative, Tomassetti non si è mai risparmiato sul lavoro. Racconta la moglie Irene Tomassetti che durante uno dei primi duri anni della società, "Dino lavorò per 358 giorni di seguito,

escluso solo il giorno di Natale". Ad invitare Tomassetti negli Usa furono gli stessi americani a fianco dei quali aveva combattuto contro i tedeschi nell'ultima guerra mondiale.

La tenacia di Tomassetti era già nota agli yankee durante la guerra, tanto che sapevano come aveva dovuto abbandonare la scuola a 11 anni per aiutare a mantenere la famiglia. Negli Usa l'aquilano superò se stesso quando nel 1992 completò in sei settimane le fondamenta di un grattacielo di 43 piani.

Le specializzazioni di Laquila Construction non sono solo il cemento ma anche le gallerie per la metropolitana (ne ha costruite due) e le rimesse di autobus, il più grande delle quali fu da lui costruita a Brooklyn in nove mesi.

Ora Tomassetti si dedica più che altro ad opere di beneficenza, a viaggiare e a contribuire, tra le altre cause, all'acquario di New York e al Boys and Girls Club.

La sua più recente visita in Abruzzo risale al 1996, quando vi si recò insieme a Dino Jr. e Lorraine, gli ultimi dei suoi sette figli. All'Aquila vive ancora la sorella Mafalda, con il figlio Gianni e la nuora Luanna mentre il Comune di Pescara vede tra le sue fila un nipote, Umberto D'Agostino che per pochi mesi ha avuto modo di provare la dura esperienza di un lavoratore addetto alla costruzione delle fondamenta.

Generoso D'Agnese

DALLA PRIMA PAGINA

Francesco e Kirill

Nonché con l'affermazione che le persone credenti devono seguire i Comandamenti di Gesù Cristo e restare fedeli ai valori cristiani tradizionali. Inevitabile, quindi, la condanna delle coppie gay (perché, per tradizione biblica, la famiglia si fonda sul matrimonio uomo-donna, dal quale deriva il concetto di paternità e maternità) e pure dell'adozione riconosciuta agli omosessuali in molti Stati ed in questi giorni in discussione parlamentare in Italia. Segue il richiamo "al diritto inalienabile alla vita" violato dal numero esorbitante di aborti. Una concordanza di dichiarazioni pastorali che non eliminano i secoli di ruggine tra le due Chiese. Ma che lasciano ben sperare per il futuro.

Egidio Todeschini

DALLA PRIMA PAGINA

L'Oscar a Ennio Morricone

aneddoti della sua vita professionale e tante testimonianze, infine confessando le sue predilezioni per Bach, Frescobaldi, Monteverdi e Palestrina, ma anche per Strawinski, Nono e Pettrassi. Intanto sul grande schermo scorrevano i fotogrammi dei più noti film ai quali Morricone ha dato le sue indimenticabili musiche: Per un pugno di dollari, Il buono il brutto e il cattivo, C'era una volta il West, Indagine su un cittadino al di sopra d'ogni sospetto, Mission, C'era una volta in America, Nuovo cinema Paradiso, Sacco e Vanzetti, La sconosciuta.

L'Oscar conferitogli per il film di Quentin Tarantino s'aggiunge alla copiosa messe di riconoscimenti tributati al Maestro Morricone nel corso della sua lunga carriera. Musicista tra i più versatili, sensibili e raffinati, sin dai primi lavori diede prova di raggiungere vette qualitative impensabili, anche se solo nel 1961, con il film Il federale di Luciano Salce, Ennio Morricone avvia la sua splendida avventura con una sequela di straordinarie composizioni che ha impresso il suo estro sul cinema mondiale, regalando all'umanità le più belle pagine di musica sposata alla settima arte.

Goffredo Palmerini - gopalmer48@gmail.com

ECO-rimembranza



Umberto Eco (1932-2016)

Il compianto Igino Creati, ideatore nel 1979 e organizzatore del "Premio Penne" di Letteratura, del quale è stato anche segretario generale, patrocinato da Lucio Marcotullio - un tempo General Manager della mitica "Brioni Roman Style" - ebbe l'intuizione di affiancare all'evento culturale novembrino anche un "Convegno" su autori eccellenti della Letteratura mondiale - ad anni alterni un italiano e uno straniero - a cominciare da Dante, Shakespeare, Pirandello, Dostoevskij, Leopardi; per poi alternarsi con autori viventi, presenti a Penne essi stessi - di solito Premi Nobel, o aspiranti tali - sulla cui opera si esprimono in diretta i critici più autorevoli ma che, al termine, tirano loro stessi - gli autori - le interessanti e sincere conclusioni. Così si sono succeduti nella ridente, laboriosa, storica città vestina, letterati del calibro di José Saramago, Nobel 1998, Mario Luzi, Aleksandr Solgenitsin e, nel novembre 2001: Umberto Eco.

Rileggere gli Atti di quest'ultimo storico Convegno, specialmente per chi all'epoca era presente nel salone dell'Hotel dei Vestini, è un esercizio piacevole, spassoso, ricco di vena ironica che solo Umberto Eco sapeva imprimere, con il suo facile ed enciclopedico eloquio, ad argomenti serissimi inerenti la narrativa, la saggistica, la poesia, l'arte in generale, ma anche ad episodi di piccola cronaca che solo lui sapeva elevare a complessità ed a spunto per discorrere dei massimi sistemi.

Quella mattina del 29 novembre, all'intervallo dopo i saluti delle autorità, gli interrogativi posti e, quindi, dopo che si era espressa una schiera di critici, Umberto Eco tirò un sospiro di sollievo, ma solo per uscire fuori sul terrazzo sgusciando dietro il tavolo degli oratori, e sbottare con queste sarcastiche parole: «Approfitto di una pausa della celebrazione del mio funerale per accendermi in santa pace una bionda!». Così fece, tirando dalla tasca della giacca grigia 'occhi di pernice' su pantaloni scuri, il suo pacchetto di Marlboro e gli offrì del fuoco con il mio accendino. Quel Convegno, ma tutti i convegni su di lui, sul suo pensiero, sull'enorme mole dei suoi scritti - ripetute più volte - gli parevano come la cerimonia laica delle sue esequie, lui ancora vivo!

Gli è che, come in una sorta di 'chiasma diptotico', Umberto Eco è stato contemporaneamente un "Grande italiano e un Italiano grande". Leggendo i suoi libri, conoscendolo, apprezzandolo soprattutto come "semiologo" (fu uno dei primi, in Italia, a professare lo "Strutturalismo" di Roland Barthes) del calibro di Algirdas Greimas, teorizzatore della "semiotica testuale" (distinzione, in un discorso o testo tra 'significato' e 'significante', 'attore' e 'attante', dalla cui teoria Eco trasse

una propria personale dottrina, "la cooperazione interpretativa"), si percepisce chiaramente che Umberto Eco aveva, innate, due caratteristiche: il 'vezzo' di essere 'curioso', anche verso le piccole cose ed il bisogno della 'investigazione', dell'approfondimento, dello 'spaziare' insino all'inverosimile.

Ricordo che un giorno parlava animatamente e con minuziosa competenza di come guidare un carro armato: aveva trovato tra i suoi libri un manuale dell'esercito (come nel mio caso, probabilmente usato da mio padre 'carrista', richiamato nel '39, quando venni alla luce), forse acquisito durante il servizio di leva, e lo aveva studiato a fondo,

senza esser mai salito su un 'tank': lo sapeva guidare! Il suo amico Furio Colombo conferma che i superiori, avendo capito quale importanza avesse per quella recluta lo 'studiare', gli risparmiavano la 'naja' e lo lasciavano in compagnia dei suoi libri.

Ma Eco ha avuto una grandissima passione per un oggetto di carta: il "libro". Due domande - diceva - fanno sempre e dovunque a noi scrittori; la prima: «Morirà il libro»? La seconda, parlando della biblioteca personale: «Ma lei li ha letti tutti i libri della sua biblioteca»? Il filosofo, romanziere, saggista, semiologo, soprattutto 'professore', così rispondeva con leggero sarcasmo: «Se morirà il libro? Perché, dopo l'invenzione dell'automobile, mica sono state abolite le scarpe»? Ed ancora: «Se li ho letti tutti i libri della mia biblioteca? ... ma questi sono soltanto una minima parte di quelli che ho letto!»

L'altra passione di Umberto Eco, quella che lo rendeva raggianti e soddisfatto, è stata la 'docenza', l'insegnamento ai giovani e con i giovani. Le sue lezioni, come anche le sue conferenze, erano sempre super affollate, soprattutto della 'meglio gioventù'. Il suo nome era diventato - ed è e sarà - planetario. Ricordo che negli anni '90 del secolo passato fui inviato ad Ankara, in Turchia, per la diffusione della celebrazione della 'Giornata Europea della Scuola', in tempi nei quali la terra di Atatürk volgeva lo sguardo verso l'Occidente, ed un professore turco della locale "Hacettepe Üniversitesi" mi chiedeva in continuazione notizie su Umberto Eco, sulla sua produzione letteraria, sui suoi studi ed intuizioni di 'semiotica' poiché il 'professore' dell'Ateneo di Bologna aveva tenuto una delle sue storiche conferenze proprio in quell'Ateneo turco, lasciando un ricordo ed un entusiasmo indelebili.

I personaggi che hanno animato il momento storico-politico vissuto da Umberto Eco in Patria non hanno saputo - oppure non han voluto - accorgersi della mole di produzione letteraria, filosofica, linguistica... dell'artista alessandrino approdato ed acclamato nell'Ateneo più prestigioso e più antico d'Italia e del Mondo, della sua fama raggiunta nei quattro angoli del Globo solo - si fa per dire - per essersi esercitato nel leggere, nell'ascoltare, nello scrivere, nel parlare, nel ragionare, nel mettere a frutto le sue doti naturali di grande osservatore del creato, di puntiglioso indagatore, di fine intuitore, di chiarissimo comunicatore; insomma di "uomo e cittadino" di questa Grande Italia.

Carissimo Professore, Nobel in pectore per noi tutti che ti abbiamo seguito ed apprezzato, che da te abbiamo tanto e poi tanto ricevuto. Grazie!

Mario Nardicchia
macnardicchia@yahoo.it

IUBILAEUM 800 dei Padri Predicatori Domenicani

L'AQUILA - L'Ordine dei Predicatori, fondato da San Domenico, fu istituito specificamente fin dal principio per la predicazione e la salvezza delle anime. "Domenico è amico del Signore", scrive Padre G. Bedouelle O.P. nel libro "Domenico, la grazia della parola". La preghiera evangelica di San Domenico, le sue orazioni notturne, l'ardore e l'intensità con cui ha fatto sua la preghiera della Chiesa, a immagine di Cristo, sono le fondamenta della Famiglia religiosa domenicana.

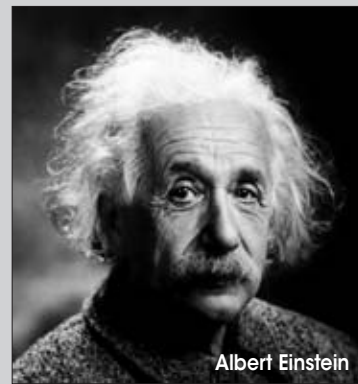
La preghiera rispondeva al desiderio che Domenico aveva di vivere pienamente la liturgia della Chiesa che è ben più di un rituale e di un linguaggio, poiché Parola ricevuta da Gesù. Il disegno, aderente allo spirito e alla missione dell'Ordine dei Predicatori, non potrà non avere come chiave di volta il

cardine stesso della Famiglia Domenicana: l'Evangelizzazione come impresa comune. Fu "all'insegna di Santa Caterina Benincasa da Siena, la ripresa dei Domenicani d'Abruzzo", scrive Padre Benedetto Carderi O.P. nella sua opera "Scrittori Domenicani della Provincia Aprutina" in Quaderni Abruzzesi di Storia Domenicana. Il Domenicanesimo oggi, nel Grande Giubileo di fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori, vive e prospera solo nella piena fedeltà al Vangelo. Ecco i gesti autenticamente Domenicani che, grazie alla politica dei piccoli passi, combattono le mille sfaccettature dell'eresia nella storia dell'umanità. L'attualità e l'urgenza del carisma domenicano, benedetto da Maria Santissima, per l'annuncio della verità del Vangelo nella società e per la salvezza della fede cristiana.

Stop ai miti, alle leggende e alle favole che nulla hanno a che spartire con l'autentica fede cristiana. Stop al formalismo pietistico, all'intimismo egocentrico che potrebbe essere la traduzione religiosa del solipsismo e del narcisismo. La buona teologia, veramente teocentrica, salva da queste forme di patologia spirituale. Che il tempo di pace concesso da DIO all'Umanità sia propizio per riscoprire il Domenicanesimo e la bellezza della Chiesa nei suoi Santi in Cristo. I carismi e i valori della Milizia di Gesù Cristo voluta dalla Madonna. Il carisma del Terz'Ordine Domenicano. Ottocento anni dopo l'Atto pontificio di Onorio III del 1216, la Costituzione fondamentale dell'Ordine ribadisce la stessa idea in conformità anche alle Costituzioni primitive.

Nicola Facciolini

Le Onde Gravitazionali di Einstein



Albert Einstein

Le Onde Gravitazionali di Einstein esistono in Natura, viaggiano alla velocità della luce e, associate ai Gravitoni, sono la fabbrica dello spaziotempo. Osservate tre masse solari di onde gravitazionali provenienti dallo spazio profondo. È il "suono" della Gravità, la prima luce sulle "note" della creazione continua di spaziotempo. Grazie a Kip Thorne nasce ufficialmente l'Astronomia Gravitazionale. Esse rappresentano la propagazione alla velocità della luce di deboli increspature nella curvatura dello spaziotempo. Gli oltre mille scienziati dell'esperimento LIGO, del Caltech, del MIT, di EGO600 e di Virgo, 100 anni dopo la Teoria della Gravitazione di Albert Einstein, le hanno osservate per la prima volta nella fusione, 1.3 miliardi di anni fa, tra due Buchi Neri di 36 e 29 masse solari nel Buco Nero risultante di 62 (e non 65) masse solari, con 3 m.s. convertite in onde gravitazionali, usando il Laser Interferometer

Gravitational-wave Observatory (LIGO), scoprendo come le infinitesimali increspature gravitazionali plasmano la curvatura dello spaziotempo.

Esattamente secondo le previsioni nel 1916 della Teoria della Relatività Generale di Einstein.

Livello di confidenza di LIGO: 5,1. Pari al 99,9%. LIGO rivela un segnale gravitazionale di notevole intensità ma non è stato in grado di decifrare la direzione di arrivo. E conferma l'esistenza di sistemi binari di Buchi Neri di massa stellare, in particolare aventi massa maggiore di 25 masse solari. Illuminato a giorno il Laboratorio di Einstein ideale! L'area dell'Orizzonte del Buco Nero finale è più grande dell'area dei due costituenti. La "giusta" flessibilità dello spaziotempo è garantita proprio dalle onde gravitazionali che tessono la fitta trama della Creazione. Le equazioni di Einstein ne sintetizzano in un'elegante compattezza l'essenza stessa, predicando l'equivalenza massa-energia e la curvatura dello spaziotempo.

Le equazioni di Einstein affermano che massa ed energia non possono essere considerate entità distinte. In quantità equivalenti, infatti, esse producono esattamente lo stesso effetto: una curvatura nella struttura dello spaziotempo che si manifesta attraverso la forza di Gravità. Le onde gravitazionali possono attraversare indisturbate tutto l'Universo a noi conosciuto, tale è la tra-

sparenza della materia nei loro confronti. L'osservazione della stella pulsar PSR1913+16 rappresentò nel 1993 la prima prova sperimentale indiretta dell'esistenza delle onde gravitazionali. Quella "americana" dell'11 Febbraio 2016 è davvero, nello stillicidio dei "tweet" e delle conferenze stampa istituzionali globali, nel 158mo anniversario delle "apparizioni" mariane di Lourdes, la più grande buona notizia gravitazionale di sempre nel XXI Secolo? È la nuova frontiera dell'Astronomia e della Astrofisica? Se lo è, allora il premio Nobel al fisico Kip Thorne, il genio di Interstellar (le cui equazioni sui Buchi Neri sono in bella mostra nel film), a capo di LIGO, è assicurato in cassaforte, insieme ai suoi colleghi Ronald Drever (scozzese) del Caltech e Rainer Weiss (tedesco) del MIT. L'Italia è impegnata nella ricerca delle onde gravitazionali dagli Anni '60 del secolo scorso, quando il gruppo diretto dal professor Amaldi costruì le prime antenne che, a quei tempi erano dei cilindri di alluminio di più di 2000 kg. È sorprendente visto che tutti noi, apparentemente, viaggiamo a velocità sub-luce e siamo immersi con i nostri strumenti di misura nell'esperimento! Lo scienziato europeo Albert Einstein aveva ragione. Via libera alla scoperta dei Gravitoni e del volo interstellare. Audaces fortuna iuvat.

Nicola Facciolini
nicfacciolini@gmail.com

ARRIVA DALL'ITALIA IL NUOVO TRENO SUPERVELOCE LONDRA-CORNOVAGLIA

LONDRA - "Sarà costruito in Italia il nuovo treno superveloce AT300 che collegherà Londra con la Cornovaglia. Lo ha annunciato la giapponese Hitachi, vincitrice dell'appalto per la fornitura dei treni a Great Western Railway (GWR), la società di gestione del trasporto ferroviario del Regno Unito. La nuova flotta di 29 treni AT300 sarà prodotta nello stabilimento di Pistoia della Ansaldo Breda, l'azienda ceduta lo scorso aprile da Finmeccanica al colosso giapponese, rinominata Hitachi Rail Italy". A rilanciare la notizia è Francesco Ragni su "Londra, Italia", quotidiano online che dirige nella capitale britannica.

È un bel risultato per l'industria manifatturiera italiana, che mantiene la sua forza anche dopo la cessione ai giapponesi. Lo scorso luglio, quando fu siglato l'accordo del valore di £316m, era stato dichiarato che i treni sarebbero stati costruiti in Giappone. A distanza di cinque mesi, la decisione di realizzarli in Italia.

"Una squadra di Great Western Railway e Everholt Rail, partner di materiale rotabile di GWR, ha recentemente visitato gli impianti di produzione di HRI a Pistoia ed è rimasta colpita dalla qualità di progettazione e produzione del nostro sito", ha dichiarato Maurizio Manfellotto, CEO di Hitachi Rail Italy.

Mark Hopwood, Managing Director di Great Western Railway, ha detto: "I treni AT300 sono una pietra miliare fondamentale della nostra strategia per offrire la versione più moderna di una generazione sulla rete Great Western, fornendo più posti a sedere, e servizi più veloci e più frequenti ai nostri clienti tra Londra e il sud-ovest. Hitachi Rail Italy ha un fantastico pedigree nella costruzione e fornitura di treni ad alta velocità di livello mondiale in linea con i tempi e con il budget, e siamo lieti di lavorare con loro su questo progetto". I treni AT300 prodotti in Italia saranno utilizzati per collegare London Paddington con le città di Plymouth e Penzance, sulla punta della Cornovaglia. (aise)

Elettrodotto Villanova – Gissi

LA LINEA È IN ESERCIZIO DAL 31 GENNAIO

Il 31 gennaio è entrato in esercizio l'elettrodotto a 380 Kv Villanova-Gissi, opera autorizzata dal Ministero dello Sviluppo Economico il 15 gennaio 2013 con Decreto n. 239/EL-195/180/2013. Si tratta di un'opera considerata strategica perché consentirà all'Abruzzo superare gran parte della carenza infrastrutturale di natura elettrica che è stata causa di notevoli limitazioni all'esercizio e di recuperare parte del deficit (-31,4% nel 2014) tra l'energia richiesta e quella prodotta, che caratterizza il sistema elettrico regionale.

Il rafforzamento del sistema elettrico del centro-sud Italia attraverso il raddoppio della linea esistente Foggia-Gissi-Villanova era stato

previsto all'interno del Piano di Sviluppo della RTN con l'obiettivo di risolvere le numerose criticità esistenti e immettere in rete in direzione sud-nord una maggiore quantità dell'energia prodotta anche da fonti rinnovabili dalle regioni del sud Italia (in particolare da Puglia e Calabria).

L'elettrodotto contribuirà a garantire la sicurezza del sistema elettrico dell'area, con ritorni sia in termini di efficienza, sia di risparmi per le famiglie e le imprese, grazie alla riduzione di perdite di rete, al miglioramento della sicurezza e della continuità del servizio elettrico dell'area. L'elettrodotto inoltre renderà più affidabile e economica la gestione e la manutenzione

della dorsale adriatica; incrementerà la capacità di trasporto per oltre 300 MW di energia, incrementerà il trasporto della produzione da fonte rinnovabile di 700 MW e ridurrà le emissioni di CO2 per circa 165 kt/anno.

Gli interventi sono consistiti nella realizzazione di un nuovo elettrodotto a 380 kV in doppia terna "Villanova – Gissi" della lunghezza di circa 69,3 km, nella modifica dell'esistente elettrodotto a 380 kV in semplice terna "Villanova – Gissi" e nell'adeguamento delle esistenti stazioni elettriche a 380 kV di "Gissi" e di "Villanova" funzionali alla connessione del nuovo collegamento.

redazione@virgola.com.it

Alla scoperta della parola

L'anno bisestile

Parliamo del numero dei giorni dell'anno. Essi sono 365. Ma, 366 ogni 4 anni. Sono i cosiddetti anni bisestili. Proprio come questo 2016. Noi sappiamo che l'anno solare è il tempo che impiega la terra per compiere la sua orbita intorno al sole. Cioè, il tempo per ritornare allo stesso punto di partenza. E poiché essa gira anche su se stessa, il periodo di tempo dell'anno solare è formato dall'alternanza di giorno e notte. Perciò un anno intero, lo possiamo misurare, o "contare", con il numero dei giorni (cioè: quante volte la terra gira su se stessa). Tutto è relativo! Allora possiamo dire che la terra, per percorrere la sua orbita intorno al sole, impiega 365 giorni (cioè 365 giri su se stessa).

Però - ecco l'inghippo - succede che dopo 365 giri che essa fa a guisa di trottola mentre gira intorno al sole, alla fine non arriva esattamente al "punto di partenza". Ma rimane ancora un pezzettino (l'ultimo tratto di orbita per raggiungere il punto di partenza), equivalente a un po' meno di sei ore: cioè circa un quarto di giorno. Quindi l'anno solare è "lungo", o meglio "dura" 365 giorni e "quasi" 6 ore.

Fino al tempo di Cesare, di questo spezzone di "quasi" 6 ore nessuno ci faceva caso. E così, a distanza di anni si notava che le stagioni si spostavano, arrivavano sempre pri-

ma. I diversi popoli antichi avevano trovato il loro modo per correggere questa discrepanza. I Romani in particolare correggevano questa sfasatura mediante alcuni decreti (estemporanei) emanati dai sacerdoti preposti a questo compito: essi ogni tanto inserivano nell'anno dei mesi intercalari, ridando ordine al susseguirsi delle stagioni. Così probabilmente gli altri popoli.

La riforma di Giulio Cesare - che, data l'estensione dell'Imperium Romanorum, coinvolse una vasta area del mondo conosciuto - stabilì, allora, che ogni quattro anni nel mese di febbraio, dopo il 24° giorno (che si chiamava "sextus ante Kalendas martias", cioè: "sesto giorno prima del 1° marzo", sestultimo di febbraio) si inserisse un giorno in più (il bis-sextus: cioè il "sestultimo" per la seconda volta). Questo perché dopo quattro orbite intere che la terra compie intorno al sole, la somma dei (quattro) pezzettini - un po' meno di sei ore - corrisponde quasi alla durata di una giornata. E poiché il 24 febbraio, secondo il modo di chiamare i giorni che avevano i Romani, era detto "sesto giorno [diem sextum] prima delle Calende di marzo", il secondo "diem sextum" fu detto "bis-sextum". Da ciò l'aggettivo bisestile che andò a denominare l'anno che conteneva questo giorno aggiunto. Oggi che chiamiamo i giorni diversamente, negli



Luigi Casale

anni bisestili invece di ripetere il 24 febbraio, aggiungiamo la giornata del 29. Però con il provvedimento di Cesare il punto di partenza dell'orbita solare della terra veniva superato (anche se solo di un poco, in quanto il pezzettino che mancava era - come ho detto - meno di sei ore). Perciò restava comunque un inconveniente, per quanto piccolo: alla distanza sarebbe stato - ancora - necessario sottrarre (questa volta) qualche giorno, per mettere l'anno alla pari e far coincidere così (di nuovo) le stagioni. A correggere questa (piccola) sfasatura intervenne la riforma del Papa Gregorio XIII (nel XVI sec.). Si decise infatti che in occasione di determinati anni bisestili (quelli centenari) non si aggiungesse la giornata in più. E allora per recuperare tutta la eccedenza accumulatasi negli anni già trascorsi dal tempo di Cesare a quello di Gregorio, fu necessario eliminare dal calendario 11 giorni. Così in quell'anno 1582, anno della riforma "gregoriana" del calendario, dopo il 4 ottobre si passò direttamente al 15 ottobre. In seguito solo gradualmente la riforma fu accettata in tutta Europa.

Luigi Casale - casaleluigi@yahoo.it

Ave Caesar, un film tra satira e ricordi

Quo Vadis, Ballando sotto la pioggia, Bellezze al bagno, Ombre Rosse ed il far west, sono i film del sogno americano degli anni '50 del secolo scorso, gli anni in cui in Italia uscivano i film del neorealismo. Gli americani allora ci mandavano film sulla gloriosa romanità classica fatta di cartapesta, Fred Astaire vestito di bianco con le scarpe di vernice nere e le claquettes, Esther Williams che sorrideva nell'acqua immobile di una piscina muovendosi come una sirena, cow boys a cavallo fra le mitiche rocce rosse dei deserti o in infinite praterie, e indiani coperti di perline e armati di frecce. Per questi film facevamo la fila al Massimo, al Rex, all'Imperiale o all'Olimpia. Ci piacevano tanto, veramente, credevamo fiduciosamente a quel mondo di cartapesta che ci portava una lingua incomprensibile ed una cultura lontana, percepita come benessere, libertà ed indipendenza, mondo verso cui allora partivano da Genova o da Napoli navi cariche di italiani.

Devo dunque ai fratelli Ethan e Joel Coen il ricordo ed il piacere di rivedere scene piene di colori e movimento ispirate da quei film, in una sorta di antologia rivissuta e collegata dal personaggio di Eddie Mannix, Josh Brolin, un uomo di mezza età assai bigotto, che va al confessionale tutti i giorni per essere assolto dal peccato di aver fumato qualche sigaretta, così ingannando la moglie che credeva che avesse smesso di fumare.

Eddie è il manager dei Capitol Studios, e, aiutato da solerti segretarie, riesce a mandare avanti le produzioni della fabbrica dei sogni. "Dirigi un circo equestre", gli dice un tale che vuole destinare i profitti enormi della fabbrica dei sogni a imprese più solide. Secondo protagonista del film, l'attore con il ruolo principale in Ave Caesar, George Clooney, che viene addirittura sequestrato dai comunisti, e trascinata in un locale dove gli sceneggiatori del cinema ed un famoso filosofo discutono di economia e società. Ahimè, tutti assai poco retribuiti per le loro indispensabili prestazioni di idee e testi. I soldi del riscatto, che dovevano andare alla lontana Russia per mezzo di un sottomarino emerso nelle acque di Los Angeles, finiscono miseramente nell'oceano. Esilarante e dissacrante la scena in cui i rappresentanti delle varie religioni sono chiamati a dare un giudizio sul modo come sono rappresentate nel film Ave Caesar vita, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Il produttore non vuole offendere nessuno! Vediamo anche delle ampie panoramiche di Hollywood, una serie ben ordinata di capannoni, sullo sfondo delle colline verdi della California.

Questo film è una satira del mondo del cinema americano anni '50, satira acuta, perspicace ed intrisa di affettuosa nostalgia. Mi rendo conto che è adatto a tutti, per i dialoghi brillanti, lo spirito critico e divertente, mai volgare, ma piacerà di più al pubblico di età matura, a gente che in gioventù ha veramente creduto e amato quelle produzioni. In conclusione mi pare giusto ricordare che questa rappresentazione del mondo di Hollywood, formale ed ipocrita, fu resa nota al pubblico italiano dagli articoli e dalle interviste che la giornalista e scrittrice fiorentina Oriana Fallaci, allora giovanissima, scrisse e riunì poi nel libro "I sette peccati di Hollywood", pubblicato nel 1958.

Emanuela Medoro - medoro.e@gmail.com

I vini più venduti nei supermercati di Abruzzo e Molise: Montepulciano d'Abruzzo al primo posto

Montepulciano d'Abruzzo, Trebbiano, Pecorino, Cerasuolo, Sangiovese sono, nell'ordine, i vini più richiesti nei supermercati di Abruzzo e Molise nel 2015, secondo la ricerca dell'IRI, commissionata da Vinitaly (a Verona dal 10 al 13 aprile). A livello nazionale, il Montepulciano d'Abruzzo si piazza al 4° posto nella classifica dei vini più venduti nei supermercati italiani con più di 8 milioni di litri ed una crescita del 2,4% rispetto al 2014. La ricerca dell'IRI evidenzia che, a livello nazionale, dopo anni di stasi, si registra una crescita più decisa delle vendite di vino italiano sugli scaffali della grande distribuzione (Gdo), sia in volume che a valore. Il vino più venduto in assoluto nei supermercati italiani rimane il Lambrusco con 12 milioni e 771 mila litri venduti, sempre tallonato dal Chianti, che vince però la classifica a valore. Al terzo posto sale lo Chardonnay, un bianco di vitigno internazionale, che cresce del 9% a volume.

Agricoltura e olivicoltura: migliaia di produttori a rischio fallimento

Inadempienze regionali bloccano il settore

L'olio d'oliva è l'immane compagno delle nostre tavole. È il prodotto tradizionale nostrano per eccellenza, che eleva l'Italia a leader riconosciuto in tutto il mondo. Extravergine, Dop, Igp o biologico, l'oro verde è un lusso irrinunciabile. Si cerca qualità, garanzia, sapore. L'olio è parte del DNA nazionale, prodotto tipico della nostra alimentazione, così apprezzato e invidiato da non poter evitare, come vini e formaggi, imitazioni e contraffazioni. Cade quindi come un macigno sulle abitudini di ognuno di noi il grido d'allarme di Compag, l'associazione nazionale dei commercianti di prodotti per l'agricoltura che, per voce del Presidente Fabio Manara, da tempo richiama l'attenzione di istituzioni e consumatori su un dramma che si sta compiendo lentamente e inesorabilmente: una vasta parte delle 776 mila aziende olivicoltive italiane è a rischio chiusura. Siccome l'olivicoltura è in mano a piccole e medie imprese agricole, più del 70% di esse risulta oggi inadempiente perché non in possesso del patentino richiesto dalla legge che regola l'uso dei

fitofarmaci. Perché la legge c'è, e si chiama PAN (Piano d'Azione Nazionale). È entrata in vigore lo scorso 26 novembre con decreto del 22 gennaio 2014. Il PAN prevede che tutti i fruitori di agrofarmaci, da chi li compra a chi li vende, siano in possesso di regolare patentino rilasciato da organi competenti a seguito della frequentazione di un corso di abilitazione. Una norma giusta, riconosciuta come tale perché studiata per aumentare la conoscenza e la coscienza di quanti potrebbero creare danni alla salute e all'ambiente.

Nulla sarebbe se i corsi ci fossero, se le abilitazioni richieste fossero conseguibili. I corsi invece sono inesistenti o insufficienti in tutta Italia, nessuna Regione esclusa. Lo Stato ne ha demandato l'organizzazione alle Regioni, e queste si sono perse in una pleora di organi territoriali come l'ispettorato agrario, la Forestale, le Ulss, l'Avepa o altri enti di formazione che avrebbero dovuto rispondere alle richieste, ma non lo hanno fatto. E così imprenditori grandi e piccoli, hobbisti, produttori amatoriali e appassionati di ogni genere si trovano fuori legge, impossibilitati

ad acquistare quanto serve per combattere batteri e insetti devastanti come la mosca dell'olivo Bactrocera oleae, la tignola dell'olivo Prays oleae, la cocciniglia Saissetia oleae. E gli ulivi secolari si infestano, infestano, si seccano e muoiono, rendendo inutilizzabili intere aree contaminate. L'olio, l'olio buono che si comprava dal contadino amico, che si trovava nel ristorante a km zero, l'olio extravergine prodotto nella determinata zona e così caratterizzante per densità e sapore non c'è più. Si fermerà una filiera che occupava 1 milione e 150 mila ettari di terreno agricolo e che produceva oltre tre milioni di quintali d'oliva per un controvalore di circa un miliardo di euro.

E non è tutto, perché in questa cieca gestione del potere, in questa incapacità di capire le priorità e di movimentare il sistema affinché il meccanismo burocratico sia a servizio della popolazione c'è anche chi, come Regione Veneto e Regione Lombardia, restringe la norma a suo piacimento escludendo dall'acquisto di fitofarmaci anche le realtà terze in possesso di patentino e fino

ad ora utilizzate dalle aziende agricole con regolari contratti. Un'interpretazione, un abuso amministrativo, vieta alle aziende agricole la possibilità - riconosciuta per legge - di appaltare il lavoro di esecuzione dei trattamenti fitosanitari ad aziende abilitate. Quale speranza?

www.compag.org



La ricetta dell'abruzzese nonna Cesira per vivere felici a 95 anni

PEPERONCINO, UN BICCHIERE DI VINO E SOLO CIBI FATTI IN CASA

di Domenico Logozzo



Nonna Cesira passeggia con il suo cagnolino Charles

MONTESILVANO (PESCARA) - Per vivere a lungo e per vivere bene, c'è chi ha una ricetta molto semplice. Vale la pena prendere buona nota, visto che chi la suggerisce la sta effettivamente sperimentando con ottimi risultati. È una nonnina abruzzese che abbiamo incontrato sulla Strada Parco Pescara - Montesilvano. A ottobre spegnerà 96 candeline. Qual è l'elisir di lunga vita? "La buona alimentazione. Innanzitutto sulla mia tavola non mancano mai il peperoncino e un bicchiere di vino. Solo cibi genuini. Tutto fatto con le proprie mani. Come una volta. Dai ravioli alla pasta. Tutto fatto in casa. E poi condurre una vita serena, pensare al bene, fare del bene e non occuparsi dei fatti degli altri". Così nonna Cesira Cirone, nata nell'ottobre del 1920 a Farindola, in provincia di Pescara, risponde ad una signora che le chiede quanti anni ha, si congratula per vederla così arzilla e vuole poi sapere qual è il segreto per arrivare vicini ad un secolo di vita in buona salute.

La nonnina l'avevamo vista tantissime volte sulla Strada Parco. Non immaginavamo però che avesse tanti anni... Le diciamo: "Complimenti, è proprio una ragazza!". E lei: "Sono stata una ragazza, ma tanti, proprio tanti anni fa sono stata una ragazza...". È simpaticissima. Lucida. Aperta al dialogo. "Mi piace parlare con le persone. E' bello incontrarsi". Si siede sulla panchina. "Mi riposo un po'". Il cane accanto. Lo accarezza continuamente. Con amore. "Charles, il mio amico cane di sei anni e mezzo, è la mia forza, è la mia sicurezza". Lo bacia. "Mi fa compagnia e mi aiuta tanto, mi spinge ad uscire, mi fa camminare tanto. E camminare fa bene alla salute".

È un'assidua frequentatrice della Strada Parco. "Sì, qui cammino molto. Vengo spesso. Abito vicino". Ci sediamo. Parliamo un po' di tutto. A partire dai drammatici fatti di questi giorni. "Ma perché fanno tutto questo? Perché provocano tutte queste vittime? Ma cosa hanno in testa? Sono preoccupata. Sono molto preoccupata. Io non guardo più la tv. Quelle immagini mi fanno paura. Non mi fanno dormire la notte. Mi creano agitazione. No, no, basta con tutte queste pazzie... Perché non si torna ad essere buoni?" E mentre parla, si vede arrivare sulla Strada Parco una macchina. Dice: "Forse è della polizia..." Ci passa davanti e diciamo alla nonnina: "No. Purtroppo è un automobilista che non rispetta il divieto di transito". E lei: "Ma qui passano oramai tutti...". E noi: "Vogliamo far passare il bus...". Ci guarda. Fa subito un netto cenno di disapprovazione, muovendo insieme la testa e il dito indice. "No, non deve passare il bus". È un no deciso. "Stiamo bene così. Hanno fatto proprio bene a recuperare questo tracciato dove una volta passava il treno...". Il sole, il cielo azzurrissimo, profumi di primavera. Prezioso pollone verde tra Pescara e Montesilvano. Da salvaguardare. "È proprio bello, come si sta bene..." dice la nonnina.

Una strada che in pratica è "una piazza lunga sette chilometri, da Pescara a Montesilvano", come tanti anni fa avevamo sottolineato in una inchiesta televisiva andata in onda sul Tgr Abruzzo. Qui ci si incontra, si fanno nuove amicizie, si socializza. "Sono nata a Farindola, dove torno spesso e dove tutti mi conoscono. Ma anche qui a Montesilvano ho tantissimi amici. Ci incontriamo spesso su questa strada, dove ho conosciuto anche tante altre persone che mi vogliono bene". Nonna Cesira parla con entusiasmo del suo paese: "C'è un buon formaggio. C'è aria buona. Ottimi pascoli! Ci ritornerei a vivere. Mio figlio non vuole che vada a stare da sola, non vuole che rimanga sola soprattutto la notte. Mi vuole qui a Montesilvano, vicina a lui". Parla con orgoglio del figlio: "Luciano si è laureato in ingegneria alla Sorbona". Nonna Cesira ricorda gli anni della grande emigrazione. "Anni difficili. Non avevamo niente, ma a noi giovani bastava poco per essere veramente felici. Oggi purtroppo vedo che non è più così. Troppi ragazzi non si accontentano di quello che hanno, che è proprio tanto! Non li capisco...".

Il marito era partito da Farindola negli anni Cinquanta. "Era andato in Francia. Io l'ho raggiunto con tutta la famiglia nel 1960. Siamo stati 24 anni a Parigi. Vivevamo in una zona centrale. Mio marito lavorava in fabbrica, io in una lavanderia industriale. Passavo ogni giorno vicino alla Torre Eiffel. Poi siamo tornati in Abruzzo".

E mentre parla continua ad accarezzare Charles. "È dolcissimo. I cani una volta adottati bisogna tenerli bene. Era piccolo così, quanto il pugno della mia mano, quando l'ho preso. L'ho cresciuto come un figlio. È molto affezionato a me. E fa la guardia attentamente. Una volta una mia amica a Farindola si è avvicinata per abbracciarmi. Charles si è messo subito in mezzo. Per difendermi". Massima cura dei cani, rispetto dell'ambiente. La nonnina critica chi porta a spasso i cani e non ha con sé la paletta e la busta per raccogliere gli escrementi. "Vede, io la busta ce l'ho in tasca". E la tira fuori. "Non capisco perché non fanno tutti come me...".

Si alza. "Non voglio rimanere tanto a lungo ferma. Buon pomeriggio. Andiamo Charles..." Nonna Cesira e il fedele cagnolino riprendono insieme, felici, il lungo cammino d'amore e d'amicizia.

SANTUARIO DI SAN GABRIELE

Diecimila studenti dal santo patrono dei giovani per i "100 giorni agli esami"

Lunedì 14 marzo 10 mila studenti delle ultime classi delle scuole superiori, provenienti da tutto l'Abruzzo e anche da fuori regione, si sono ritrovati a San Gabriele dell'Addolorata (1838-1862), il santo protettore dei giovani e degli studenti, per festeggiare i "100 giorni agli esami di maturità", manifestazione giunta alla 36ª edizione.

La giornata è unica nel panorama nazionale e consiste in una specie di ritiro spirituale con preghiera, confessioni, messa e momento di festa. Non è mancata ovviamente la scontata raccomandazione al santo perché dia una mano in vista degli esami. Gli studenti hanno trascorso alcune ore in allegria accanto a un santo che è stato studente per tutta la vita e che è diventato un modello per i giovani. Quaranta religiosi passionisti, tra cui venti confessori, sono stati a disposizione dei giovani per l'intera giornata.

Il programma ha previsto l'arrivo degli studenti dalle ore 9, quindi la celebrazione di due messe (ore 10 e 11.30) che si sono concluse con il rito della benedizione delle penne.

Nel pomeriggio, a partire dalla 14.30, i giovani hanno ricevuto l'indulgenza jubilare passando attraverso la Porta della misericordia del santuario. Quest'anno è stato celebrato con gli studenti anche il 90° anniversario della proclamazione di San Gabriele quale patrono dei giovani.

In occasione dei "100 giorni" il santuario, con la collaborazione delle forze dell'ordine e di varie unità sanitarie, ha messo in piedi un grande apparato organizzativo sia per l'aspetto spirituale che per la sicurezza e l'assistenza sanitaria ai giovani.



In un affresco del XV sec. il buono e il cattivo governo a L'Aquila

NELLA CHIESA CAPOQUARTO DI S. PIETRO A COPPITO



Affresco, chiesa San Pietro a Coppito

L'AQUILA - Nell'abside di sinistra della chiesa capouarto di San Pietro a Coppito, a L'Aquila, v'è un interessante affresco, che narra alcuni episodi chiave della storia aquilana del XV secolo. Nella zona inferiore si raffigura un San Giorgio e il drago, con la didascalia «QN S. GIORGIU LIBERO' LA TUSELLA DALLU DRAU», dove nella Tusella è da intendersi L'Aquila, nel drago Braccio da Montone e forse nel San Giorgio l'eroe Antonuccio Camponeschi, che dallo pseudo Ciminiello fu definito per l'occasione «un San Giorgio quanno s'è a cavalliu». Meno note, in alto, le due scene delle case turrette, con aquile, scimmia e un gatto. Proviamo ad interpretarle. Nella prima, in basso, notiamo due aquile nere e in gabbia. In primo piano una

scimmia legata. Sul tetto, a destra della torre, scorrazza un curioso gattino nero. Molto probabilmente il tutto sta a simboleggiare il "cattivo governo" della città sotto il dominio aragonese, in particolare di Ferrante. Infatti, a parte il colore dei volatili e la loro reclusione, la scimmietta incatenata, secondo il repertorio artistico tardo gotico, rappresenta l'essere umano prigioniero del vizio. Il furtivo gattino nero potrebbe forse rappresentare la parodia del perfido Ferrante, già raffigurato in metafora con queste sembianze in un codice quattrocentesco della Cronaca di Buccio di Ranallo, con cartiglio che esprime la diffidenza del re verso gli amici: «Io so' un gatto che mangio li topi: chi vole della amici provene pochi». La scena in alto con le aquile bianche in piena libertà è senza dubbio la metafora del "buon governo" della città sotto il governo degli Angioini. Gli affreschi di cui stiamo parlando sono probabilmente degli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento e sembrano segnare la più antica documentazione delle aquile in gabbia, che in seguito, al di là di ogni polemica politica, rappresenteranno, fino a qualche decennio fa, un simbolo civico dell'Aquila. Le date più antiche documentate per iscritto che abbiamo riscontrato sono: il 1518, in cui si attesta la presenza di quattro aquile in gabbia ai piedi della Torre civica, il 1522 in cui si menziona un guardiano "pro pascentis aquilis", il 1534, quando «la Corte di Napoli ordina che un inserviente del Comune dell'Aquila a pubbliche spese pascesse ogni giorno un'Aquila ingabbiata e sonasse l'Ave Maria». Ancora, nel 1559, si menziona la gabbia delle aquile, situata davanti al Palazzo della Corte, e infine, nel 1751, si ha notizia di un rifacimento della stessa gabbia con una spesa di 140 ducati. La tradizione delle aquile in gabbia oggi ci è tramandata dalla attuale Via delle Aquile a fianco della Torre civica di Piazza Palazzo. Negli anni Sessanta del secolo scorso la Gabbia delle Aquile (non abbiamo indagato da quando) risultava collocata altrove, poco più a valle della Fontana Luminosa.

Fulvio Giustizia

ASSEMBLEA PLENARIA CGIE

Si è tenuta a Roma dal 21 al 25 marzo, presso la sede del Ministero degli Affari Esteri, l'Assemblea Plenaria del CGIE: quarantatré Membri eletti in 17 Paesi Esteri (Europa: 24; Nordamerica: 3; Sudamerica: 14; Africa: 1; Oceania: 1), in rappresentanza di oltre cinque milioni di nostri connazionali espatriati nei quattro angoli del globo; oltre a 20 Membri di nomina governativa (Associazioni: 7; Partiti: 4; Sindacati e Patronati: 6; FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana): 1; FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana Estero): 1; Lavoratori frontalieri: 1).

È bene ricordare che il CGIE (Comitato Generale degli Italiani all'Estero) è un Organo Consultivo istituito con Legge 6.11.1988 n. 368, a sua volta modificata dalla Legge 18.06.1998 n.198; il tutto governato da Regolamento emanato con DPR 14.09.1998, n.329, con lo scopo di «promuovere e agevolare lo sviluppo delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero», ovviamente in applicazione degli articoli 3 e 35 della nostra Costituzione. Il Presidente del CGIE è il Ministro degli Affari Esteri in carica: l'on. Paolo Gentiloni. L'Assemblea Plenaria del CGIE, nella prima seduta del 21 marzo, ha eletto suo Segretario Generale: Michele Schiavone (con 36 voti su 63), segretario PD in Svizzera. Del Comitato di Presidenza fanno parte: Eleonora Medda per l'Europa e l'Africa; Rita Biasoli Costa per il Sudamerica; Riccardo Pinna per i Paesi anglofoni; Gianluca Lodetti di nomina governativa. Nel suo saluto all'Assemblea il Presidente del CGIE, il Ministro degli Affari Esteri Paolo Gentiloni, ha rimarcato, tra l'altro, l'invito a tale Organo consultivo di adoperarsi per rafforzare la diffusione della lingua e della cultura italiana nel Mondo. Così il rappresentante del Governo, il sottosegretario Vincenzo Amendola, ha tenuto a sottolineare - il 22 marzo, mentre a Bruxelles infuriava la strage terroristica - che il CGIE farà bene a voler adoperarsi per la valorizzazione dell'interesse nazionale nel Mondo. Da più parti, comunque, si sollevano critiche; una in particolare: nel e dal nuovo CGIE ci si aspettava un cambiamento mentre, come sempre, si è verificato un accaparramento. Di poltrone! Comunque sia, Auguri di buon lavoro a tutti i Membri. Per il bene dei nostri connazionali e per l'Italia! **La Redazione**

È morto a Udine Giulio Melilla

L'ex coach di basket si è spento a 71 anni

Il Presidente degli abruzzesi e molisani, Roberto Fatigati, al termine del rito funebre, lo ha così ricordato: "Ci siamo riuniti qui anche noi per stringerci, affettuosamente, attorno all'Amico Giulio che ci ha lasciati improvvisamente e prematuramente. E siamo qui anche per essere vicini alle figlie Cristina e Barbara, al fratello Nicola ed ai parenti tutti.

Giulio Melilla, una leggenda del basket italiano, era abruzzese, anche se era nato a S. Severo (FG), dove la famiglia era sfollata per i noti eventi bellici.

La famiglia era originaria di Ortona (CH) e questo campione del basket, cresciuto nella sua città, già da piccolo, aveva nel sangue la passione per la pallacanestro. Nel 1968 arrivò a Udine e fu subito una colonna della Snaidero basket e poi allenatore. Buono e generoso asso,

aveva speso tutto se stesso in quaranta anni di attività sportiva.

Il Friuli è stato per Lui la seconda casa. Aveva, come si dice, il cuore abruzzese e l'anima friulana. Non aveva mai dimenticato le sue radici e appena poteva, tornava nella sua Ortona dove aveva tantissimi amici che lo acclamavano, lo veneravano. Ma proprio a Udine ha affrontato la sfida più difficile, lottando con tutte le sue forze ma, purtroppo, non ce la fatta. La notizia della sua scomparsa si è subito diffusa in Friuli e in Abruzzo dove si sono moltiplicate le iniziative per ricordarlo. Nella sua città gli vogliono dedicare una piazzina, a Udine forse il palazzetto di via Marangoni. Alle figlie, al fratello Nicola e a tutti i parenti, esprimiamo sentimenti di sincero dolore per la sua scomparsa. Il fratello Nicola è medico e vive da tanti anni a Bologna

dove, attualmente presiede la famiglia abruzzese e molisana di quella città. Con Lui ho una vecchia e collaudata amicizia. Nicola, Cristina e Barbara, gli abruzzesi e molisani del Friuli Venezia Giulia, insieme con me, Vi sono affettuosamente vicini in questo triste momento. Ora, ci uniamo tutti insieme e salutiamo l'Amico Giulio con un caloroso ed affettuoso applauso.

Roberto Fatigati



Giulio Melilla

Gli abruzzesi ricordano Fra' Gianfranco Maria Chiti

Presto sarà proclamato beato

La Libera Associazione Abruzzesi Trentino Alto Adige, presieduta dall' alp. Sergio Paolo Sciullo della Rocca, Ambasciatore d'Abruzzo nel Mondo, con una esposizione di foto e di scritti autografi, presso la sede sociale del sodalizio, ha ricordato l'ex combattente Generale di Divisione Gianfranco Maria Chiti, pluridecorato militare. Lo stesso prese parte ai combattimenti prima sul fronte Sloveno-Croato e poi su quello Greco-Albanese dove riportò varie ferite, successivamente inviato in Russia con l'8^a Armata (ARMIR) prese parte alla battaglia di Karkov dove meritò la medaglia di bronzo al valore militare, qui sulla linea del Don fu combattente al fianco degli alpini (1942 - 1943). Comandante esemplare nel Corpo dei Granatieri alternò periodi di comando di unità operative con periodi di comando in istituti di formazione militare quali la Scuola Militare di Fanteria di Cesano di Roma e la Scuola Allievi Marescialli di Viterbo. Terminato il servizio attivo nell'Esercito entrò nell' Ordine dei frati minori Cappuccini divenendo sacerdote. In questa sua nuova vita al servizio del Cristo e degli uomini, si dedicò ai poveri agli emarginati, al restauro dell'antico convento di San Crispino a Orvieto dove esercitò ininterrottamente il suo ministero sino al giorno della sua morte nel 2004. Recentemente proclamato dalla Chiesa, Venerabile Servo di Dio fra' Gianfranco Maria da Gignese viene ricordato come amico degli alpini e delle Dolomiti. Frequenti furono i suoi soggiorni a Monguello, in quanto amico intimo della famiglia Sciullo, in queste occasioni lo stesso alternava momenti di preghiera a momenti di intensa attività pastorale, dove si incontrava con le comunità francescane locali, le associazioni culturali, gli ex combattenti, gli alpini, parlava discretamente bene la lingua tedesca. Nel 1987 trovandosi in Val Pusteria fu anche il celebrante principale nel precetto pasquale per gli alpini della disciolta Brigata Alpina Tridentina congiuntamente ai cappellani militari Don Augusto Covi e Don Valentino Quinz nelle sedi di San Candido, Brunico e Novacella. In quelle circostanze gli alpini ed i fedeli del luogo erano attratti dal suo singolare carisma e presi dalla sua parola, giudicato e definito da tutti già allora come un Santo. Giova ricordare che in queste occasioni stante la presenza numerosa di fedeli accorsi dai vari paesi, non era neanche possibile tenere chiuse le porte delle chiese. Nei suoi soggiorni in Val Pusteria, celebrava sempre la Santa Messa del mattino presso il Convento delle Clarisse a Tesido, suore che lui amava definire "angeli della preghiera per una testimonianza dell'eucarestia vivente". Resta ancora nel cuore di molti la sua conferenza presso il Circolo Culturale Italiano di Dobbiaco sul tema "Attualità di Gesù mistero della Chiesa", in questa circostanza il fornaio Ciccone del panificio Trencher realizzò un dolce in segno di devoto omaggio che rappresentava una fiamma da granatiere, di oltre due metri, mentre in altra occasione il maestro scultore Kurt Wirer di Anterselva realizzò un bassorilievo in legno che ritraeva

va Padre Gianfranco Maria tra le Dolomiti, opera oggi custodita nella Cappella dei Granatieri a Roma. La sua presenza a Corvara dove venne accolto con calore dai residenti all'Hotel Tablè e poi al Villaggio Alpino Tridentina da poco dedicato al Maresciallo Ferruccio Tempesti Medaglia d'Oro al Valore Militare dell'artiglieria da montagna caduto in Russia, in questa circostanza, si fermò in preghiera davanti alla sua targa, disse poche parole sottovoce a ricordo della guerra, salutò commosso il figlio Gianfranco che al tempo era il comandante del distaccamento. Al presidente Sciullo della Rocca ex Luogotenente degli alpini che fu allievo di padre Chiti, nel corso di un breve incontro, abbiamo chiesto di parlarci del carisma di questo uomo che fu il suo maestro di vita e il suo comandante e che presto sarà beatificato da Papa Francesco. Prima di esprimersi ci ha letto la sintesi del discorso di congedo che Chiti tenne in veste di comandante agli allievi del suo corso prima di essere destinato alla Scuola Militare Alpina di Aosta, "Sappiate rimanere voi stessi, quali siete in questo momento, per sempre, Italiani esemplari, seri, composti nei costumi, onesti, laboriosi, elementi di ordine, di fiducia, di sicurezza, di salda fede, sicura garanzia per il migliore avvenire dell'Esercito e della Patria. Che Dio vi assista!" poi, ha così commentato; era un uomo generoso, un soldato, un combattente, un francescano autentico, un grande amico degli alpini abruzzesi che stimava profondamente per le loro qualità, con i quali aveva combattuto congiuntamente sul fronte russo, parlava spesso con riconoscenza dell'ospitalità ricevuta dalla popolazione abruzzese in occasione dei campi o delle esercitazioni militari tenute in Abruzzo nel dopoguerra, saldo nei principi cristiani che apertamente professava. Professionalmente non può essere assimilato per qualità e capacità a nessun parigrado, era un essere unico, io devo solo ringraziarlo per i preziosi insegnamenti e per il bene oggettivo ricevuto nel corso di una amicizia trentennale, prego per lui, perché gli vengano riconosciute le sue virtù, la sua Santità che non è al giudizio degli uomini, sono certo che è già presente da tempo agli occhi di Dio, per questo andrà ricordato come educatore, oltre ogni tempo.

Asmodeo Rennes



Piramidi di Perca - Il Luogotenente degli alpini Sciullo con l'amico Fra' Gianfranco Maria da Gignese, già Generale di Divisione dei Granatieri di Sardegna (foto archivio Asmodeo Rennes)

L'Abruzzo per la prima volta ad Olio Capitale 2016

TRIESTE - I produttori di olio dell'Abruzzo si sono preparati al grande appuntamento con Olio Capitale 2016, la più importante fiera specializzata dedicata all'extravergine, che si è tenuta dal 5 al 8 marzo presso la Stazione Marittima di Trieste. Un evento organizzato da Aries in collaborazione con Associazione Nazionale Città dell'Olio, Camera di Commercio di Trieste, PromoturismoFVG, Unicredit e Commanderie des Cordons Bleus de France-Delegazione italiana nel quale l'Abruzzo ha fatto sentire forte la propria voce. Quest'anno, infatti, grazie all'ottimo lavoro di squadra messo in campo dal coordinamento regionale delle Città dell'Olio è stato coinvolto il Centro Regiona-

le per il Commercio Interno delle Camere di Commercio e il suo network di aziende che insieme al Frantoio Verna di Chieti, sono stati ben visibili nei 27 mq della fiera destinati alla regione Abruzzo. "Per la prima volta le nostre Città dell'Olio sono state presenti a Trieste in uno degli eventi nazionali più importanti per ciò che concerne la conoscenza e la promozione dell'extravergine di qualità - ha dichiarato Stefano Di Giulio consigliere di Tocco di Casauria e coordinatore delle Città dell'Olio abruzzesi - Grande soddisfazione per il coordinamento abruzzese che, grazie al sostegno del Centro interno delle CCAA d'Abruzzo, ha portato a Olio Capitale oltre 40 produttori. Nello spa-

zio espositivo abruzzese erano presenti le aziende delle Città dell'Olio con le loro specialità e abbiamo contattato sulla presenza di un esperto degustatore pronto a guidare laboratori ed attività a tema". L'Associazione Città dell'Olio è stata presente non solo con i propri espositori ma anche con altre iniziative, a partire dal convegno inaugurale sulle sfide che attendono l'olivicoltura italiana a cui hanno partecipato il vice ministro alle Politiche Agricole e Forestali Andrea Olivero e l'On. Colomba Mongiello della XIII Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. Tra le novità dell'edizione 2016 c'è stato un edutour rivolto ad un numero selezionato di food blogger aderenti all'AIFB (Associazione Italiana Food Blogger) e il contest fotografico #OlioCapitale10 che, in occasione del decennale della Fiera, ha premiato le foto più rappresentative dei territori olivetati delle Città dell'Olio presenti a Trieste.

Ass. naz. Città dell'Olio

ABRUZZO
nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE
(Federazione Unitaria Stampa Italiana
all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale
della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646
(registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:

Associazione degli Abruzzesi nel Mondo
VICE PRESIDENTE: Mario Nardicchia
CONSIGLIERE: Massimo Pasqualone
Lia Di Menico, Cinzia Mattioli
Sofonia Berardinucci

SEGRETARIA: Luisa De Sena
TESORIERE: Alessandro Albieri
COORDINATORE: Geremia Mancini

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola D'Orazio
CONDIRETTORE: Generoso D'Agnese

SOCIO DECANO: Giuseppe Catania
DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio D'Orazio

Dal **Pescarese:** Mauro Ammirali
Dal **Teramano:** Nicola Faccioli

Dall'**Aquila:** Goffredo Palmerini - Agenzia Migrant
Dal **Chietino:** Tonia Orlando, Paola Di Toffo

Dal **Piemonte-Valle d'Aosta:** Carlo Di Giambattista;
Dalla **Lombardia:** Domenico D'Amico;

Dal **Veneto:** Lia Di Menico;
Dalla **Campania:** Gigino Casale;
Dagli **USA:** Dom Serafini; Maria Tosi
Dal **Canada:** Ivana Fracasso;
Dall'**Argentina:** Maria D'Alessandro,
Anna Francesca Del Gesso;
Dal **Brasile:** Aniello Angelo Avella;
Dal **Messico:** Paolo Di Francesco.

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di
Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione
è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare
in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da
contenersi entro la pagina e 1/2 del foglio A4.

ISSN: 0394-6029

Tipografia

"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedellastampa@gmail.com

Redazione:

Via Campania, 12 - 65122 PESCARA - ITALIA
Tel. 085.27276

Quota associativa annuale:

Italia	€ 10,00	Socio	€ 25,00
Estero	€ 20,00	Socio Sostenitore da	€ 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali
o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo"
esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

L'autore risponde del proprio lavoro che va contenuto in una pag. e 1/2 di foglio A4

Cf. 90000200684 - P.Iva 01079900682

Per ricevere regolarmente **Abruzzo nel Mondo**, inoltrare
richiesta alla **Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA**

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)

Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Paese	Chd	CIN	ABI	CAB	N. CONTO
IT	59	T	07601	15400	000010990653

Codice BIC: BPPIITRRXXX **BANCO-POSTE-PESCARA-IT**

www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it

Il giallo del generale Sciascia

Basterebbe l'incipit iniziale a fare di "Mistero in Parrocchia" un libro affascinante. Ma bisogna leggerlo tutto per dare atto all'autore di aver confezionato una splendida trama che cammina sul filo della suspense costringendo il lettore a non abbandonare il proseguimento nelle pagine.

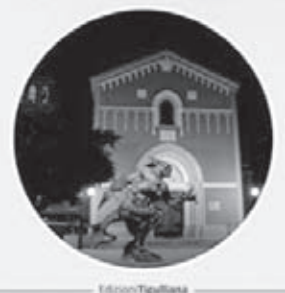
Successo meritato, quello di Giuseppe Sciascia che per le edizioni Tigulliani ha firmato un giallo di grande effetto, confermando peraltro un'ottima vena narrativa che nel 2004 lo ha portato a vincere il Premio Santa Chiara per la narrativa. "Mistero in parrocchia" si legge tutto d'un fiato e si dipana tra varie rivelazioni, mettendo in mostra anche un variegato panorama di caratteri umani, capaci di dare corpo al percorso narrativo. Il giallo risulta av-

vincente e ricco di sfumature psicologiche, incentrato su molti personaggi comprimari. Fatti di pura fantasia che però ben si inseriscono in una quotidianità carica di molte similitudini.

Giuseppe Sciascia, nato a Chieti nel 1931, non è del resto nuovo nel panorama narrativo italiano. Nel 2005 il generale in pensione, appassionato di psicologia e letteratura, pubblicò infatti il romanzo "L'oro maledetto". "La voce del sentimento", pubblicato nel 2008 gli è valsa la vittoria nel 2010 al Premio letterario Internazionale Santa Margherita Ligure - Franco Delpino. "L'assaltatore", "Palpitanti emozioni" "Una tremenda fortuna" completano un curriculum che lo ha visto protagonista in numerosi premi letterari.

Generoso D'Agnese

GIUSEPPE SCIASCIA
**MISTERO
IN
PARROCCHIA**



Alla ricerca delle radici

Il ruolo delle Associazioni di emigranti ieri e oggi alla luce del pressante fenomeno dell'immigrazione di massa

di Lia Di Menco*

Quando nel lontano 1983 arrivai a Belluno, dal caro paese abruzzese di Cellino Attanasio, antico borgo in provincia di Teramo, dopo la laurea in Lingue e Letterature Straniere conseguita quello stesso anno presso la prestigiosa Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, da giovane sposa, mi chiesi subito se fosse il caso di creare un gruppo di amici di origine abruzzese, per sentire meno il distacco da casa. Ciò che mi portò allora a fondare questo Circolo Abruzzese e Molisano di Belluno, furono senz'altro le sollecitazioni di Nicola D'Orazio, allora Presidente degli Abruzzesi nel Mondo e Direttore del giornale Abruzzo nel Mondo, amico dell'Associazione di emigranti Bellunesi e grande amico di mio padre, che gravitava già da tempo nello scenario culturale abruzzese. Sulla scia dei nostri predecessori Raffaele Alfidì di Luco dei Marsi, inventore della TAC, Pierluigi Zappacosta di Chieti, pioniere del mouse, artefice della società Logited, con succursale in Calabria, seguì quell'input datomi dalla certezza di appartenere ad una terra ricca di ingegni e quella motivazione restò forte e radicata in me e mi aiutò a costituire il Circolo Abruzzese e Molisano di Belluno e ad organizzare e finanziare eventi, attivandomi per chiedere sponsorizzazioni quando la Regione Abruzzo incontrò maggiori difficoltà e ristrettezze a causa del terremoto e successivi impegni per la ricostruzione dell'Aquila e del suo entroterra.

In questa opera di creazione molti amici mi diedero il loro appoggio e nella successiva ricostruzione del Circolo, dopo il 2009, un particolare ringraziamento va a Francesco Piero Franchi, attuale Vicepresidente del nostro Circolo di Belluno nato nel 1943 da madre bellunese e padre aquilano, che si è adoperato senza remore né limiti per aiutarmi nell'impresa, mettendo a disposizione di tutti la sua grande cultura e organizzando cicli di interessantissime conferenze senza pretendere alcun compenso.

Dopo il tragico sisma dell'Aprile 2009, seguirono problemi comuni a tutta la nazione, prioritari rispetto alla salvaguardia dei Circoli Abruzzesi operanti fuori regione: infatti la disoccupazione e la massiccia immigrazione di profughi da Paesi del Medio Oriente, cui stiamo tragicamente assistendo in questi giorni, presero il sopravvento e dominano ancora oggi lo scenario politico nazionale ed internazionale.

Considerando gli attuali flussi migratori che coinvolgono l'intera Europa, porsi il problema della propria identità può sembrare marginale, ma penso invece che sia fondamentale. Infatti, è risaputo che, tra le maggiori sofferenze che si possono infliggere ad un essere umano, vi è la privazione delle proprie radici, l'annullamento dell'identità che passa necessariamente per luoghi a noi cari, familiari: un insieme di storia dell'uomo che sconfinava spesso oltre il territorio natio, per concentrarsi stranamente e atrocemente, a volte, in "campi di deportazione" o "reclusione", dove gli uomini diventano numeri, che smarriscono il senso dell'appartenenza ad una razza, ad una comunità e ricordano a fatica il proprio nome e cognome.

Nasce dunque in noi la necessità di una connotazione geografica della nostra appartenenza storica ad un tempo, ad una comunità.

È così importante poter ricondurre l'esistenza di ciascuno di noi al "nucleo" di origine, che ci permette di capire chi siamo, da dove veniamo e verso quale direzione stiamo andando.

Nel Refugee Blues di Wylan Hugh Auden, assistiamo infatti allo smarrimento dei profughi ebrei, che non hanno più dove andare e sono sprovvisti di identità perché non hanno più il passaporto e risultano ufficialmente morti. Devono solo annullare la propria esistenza per sperare di poter sopravvivere alla caccia della polizia nazista.

Gli orrori delle guerre e delle persecuzioni, ci riportano ad apprezzare in modo indiscutibile i valori della pace e della libertà, con la conseguente valorizzazione della vita di ogni uomo e di ciò che ad essa dà dignità.

Alla luce di queste considerazioni, le nostre famiglie, concepite per essere un punto di riferimento per chi in passato è

stato costretto a lasciare la terra d'origine in cerca di miglior fortuna altrove, rivestono un senso ancor più profondo: quello di consentire agli emigrati, arrivati fino a noi, di ricongiungersi col proprio passato, lenire il trauma causato dal distacco dai propri cari, dalla propria terra, per combattere la guerra quotidiana della sopravvivenza, spesso in circostanze avverse, in territori lontani e tra genti estranee, conservando la dignità e l'orgoglio di appartenenza ad un popolo.

La nostra società ci pone sotto gli occhi quotidianamente problemi di lavoratori costretti a valicare i confini nazionali ogni mattina per farvi ritorno la sera, come i transfrontalieri italiani che lavorano in Svizzera, con residenza in Italia e cittadinanza svizzera o italiani che si spostano verso altre zone di confine come l'Austria, la Francia, la Slovenia, San Marino e il Vaticano, la cui mobilità e regolamentata da accordi bilaterali. Altrettanto dicasi dei francesi che lavorano a Lussemburgo e vivono in Francia, con vantaggi economici, di assistenza sociale e detrazione fiscale. Ma la "Crossborder Mobility", che nel nostro continente si estende anche ai frontalieri tra Austria e Ungheria, tra Grecia e Bulgaria, è poca cosa se si pensa che negli USA la mobilità tra gli stati federali è di sei/otto volte superiore che in Europa.

Eppure questa grande mobilità sembra portare ad una ottimizzazione del sistema economico-sociale europeo, poiché oggi la disuguaglianza peggiore non è sul salario, ma sulle differenze di conoscenza, che non sono facilmente superabili, se non attraverso una crescita del livello di qualificazione dei lavoratori transfrontalieri. L'innalzamento del livello d'istruzione sembra essere la soluzione al problema e anche in questo, la presenza delle associazioni regionali e nazionali di emigranti, è di aiuto alla organizzazione delle attività dei lavoratori. Così anche i profughi e i rifugiati politici che chiedono asilo e versano in condizioni di assoluta precarietà, in fuga perenne, costretti a vivere nell'ombra e privi di mezzi di sussistenza, trovano spesso un appoggio presso le nostre associazioni, che collaborano anche con le forze dell'ordine, i centri di accoglienza e le istituzioni locali.

Il ruolo che le associazioni hanno ricoperto e stanno ricoprendo è quello di aver ottemperato alla mancanza di una funzionalità del suolo natio, ridando agli esuli una forma di identità. Il termine latino "Ex patriare" vuol dire infatti partire da una patria verso l'ignoto e fu definito nel 1919, dalla legislazione italiana in seguito a numerose sentenze di corti d'appello e varie sentenze dell'alta magistratura. Il ruolo delle associazioni oggi è forse proiettato verso una dimensione più globale, volta a ridisegnare le finalità, allargando i confini, per poter rivedere le normative vigenti sull'accoglienza.

Cosa devono avere gli immigrati per poter essere accolti in Italia? Può bastare un documento di identità? È stato questo il tema dell'ultimo convegno UNAIE tenutosi a Lucca lo scorso 30 Gennaio.

A Trento, lo scorso mese di Ottobre, erano stati ribaditi i valori della tolleranza per il diverso, la valorizzazione dei profughi ed il loro apporto alla produttività.

Sulla scorta dell'esperienza maturata nel periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, che presentava problemi analoghi a quelli creati oggi dall'immigrazione di massa, si può tentare di trovare una soluzione.

Dopo l'unità d'Italia Cavour, benché morto nel Giugno del 1861, aveva predisposto un prospetto di organizzazione di ogni agglomerato urbano con l'istituzione di un tribunale militare e di un tribunale civile.

Il problema era stato posto dalla resistenza che i Borboni opposero ai Savoia sul farsi della nazione.

Non volendo accettare il rigore dei Savoia, i Borboni salirono sulla montagna e diedero luogo al brigantaggio vivendo di ruberie, fin quando cominciarono a venire alle mani e poi alle armi con i proprietari di greggi. Tra coloro che, fuggiaschi, si diedero al brigantaggio, c'erano molti giovani, che non facevano il servizio militare, quindi erano "renitenti" alla Leva e potevano tornare solo dopo un certo numero

di anni. Al tribunale militare venivano deferiti non solo i renitenti alla "leva", ma anche chi non pagava le tasse. Quindi i disertori ridiscesero dalla montagna e tornarono nelle zone portuali dove si misero a fare gli scaricatori di porto sui bastimenti delle navi di emigranti che salpavano oltreoceano: qui si mettevano nelle stive per riempirle e partivano clandestinamente e una volta sbarcati in America, risultavano sempre clandestini.

Dopo alcuni mesi essi diventavano "transfuganti" che non potevano più tornare a casa perché considerati disertori che non avevano ottemperato alla cartolina di precetto. I prefetti allora si accorsero che questi clandestini andavano all'estero senza documentazione e quindi incontro a guai, dato che non sapevano né leggere né scrivere.

Per questo, nel 1877, con la legge Coppino, che fece seguito al fallimento della legge Casati, fu sancita l'obbligatorietà della scuola elementare per poter far accompagnare gli emigranti da un pezzo di carta dove veniva scritto che loro emigravano dall'Italia "per procacciarsi dell'onesto sostentamento attraverso lavoro manuale o piccolo commercio".

Di fronte ad una massiccia emigrazione come quella di oggi, si dovrebbe ricorrere probabilmente ad incanalare il traffico dei fuggiaschi, permettendo loro di utilizzare vie di accesso attraverso il mare: per esempio attraverso Trieste, corridoio naturale che conduce nella parte più centrale dell'Europa.

Si potrebbe tracciare una traiettoria ideale di centri di smistamento profughi, che potrebbe essere, per esempio: Trieste, Mestre, Ancona, Bari, Corfù, Atene, Costantinopoli, Haifa, Alessandria d'Egitto, Tripoli, Algeri, Gibilterra, Lisbona, Normandia, Calais, La Manica, Inghilterra e viceversa, in cui da tutti dovrebbe essere pagato il pedaggio, anche per arrivare in gommone, senza ricorrere a fughe clandestine.

Tutti dovrebbero poter salire su navi per il trasporto di passeggeri ammessi a salire solo se dotati di documenti elementari, con nome, cognome, provenienza, per poterne controllare gli spostamenti.

Il passo successivo dovrebbe essere quello della sistemazione in centri di accoglienza, l'accertamento delle competenze di ogni emigrato, per dare loro impiego, tenendo conto del grado di istruzione di ognuno di loro, in base alle offerte di lavoro presenti in ciascun territorio di accoglienza. Per questo motivo ci dovrebbe essere un numero massimo di ingressi consentiti, in modo da non creare eccesso di presenze che, in mancanza di lavoro, andrebbero a rinfoltire sacche di disoccupazione e criminalità.

Ci sembra che la regolamentazione del traffico clandestino e la successiva assistenza ai fini di una sistemazione, porterebbe necessariamente all'integrazione, come la storia ci insegna.

Se consideriamo che l'Europa ha costruito la pace dopo aver combattuto tante guerre, dobbiamo cercare di mantenere la pace con la tolleranza, che passa attraverso la disponibilità all'accoglienza.

*Presidente del Circolo Abruzzese e Molisano di Belluno
dimencolia@yahoo.it

Una grande festa nazionale il 17 Marzo?

Il 17 Marzo è l'anniversario dell'Unità d'Italia e, dal 2012 con la legge n. 222, è la "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della bandiera". La ricorrenza è stata istituita come festività civile con l'obiettivo di ricordare e promuovere i valori di cittadinanza e riaffermare e consolidare l'identità nazionale attraverso la memoria civica. terminate nel 2011 le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, la ricorrenza ormai passa in sordina: non è una giornata festiva, non ci sono eventi particolari, forse se ne ricorderanno solo gli studenti se hanno insegnanti attenti alla storia o forse se ne parlerà in qualche trasmissione culturale a tarda notte. Eppure la data della nascita dell'Italia moderna potrebbe riunire tutti, superando divisioni e ricorrenti polemiche e rafforzando il sentimento di identità nazionale. Il 17 Marzo potrebbe diventare la giornata in cui tutti insieme, con il tricolore comune e senza bandiere di parte per una giornata, ci ritroviamo senza barricate, mano nella mano, per riscoprire quello che siamo stati e le grandi prospettive che si possono aprire con i valori, la cultura, la genialità di un popolo che si riassume nelle eccellenze del made in Italy. Il 17 Marzo dovrebbe essere un giorno di festa nazionale, che potrebbe aggiungersi ad altre festività o sostituirle, per non tornare al solito dibattito di troppi giorni di vacanza, anche se feste e tradizioni non possono essere giudicate solo con la contabilità, senza considerarne i valori simbolici e i significati che le legano alla vita della comunità, al senso della storia, al progetto di futuro. Il 17 Marzo, come festa nazionale, potrebbe essere davvero un giorno particolare, legato alle nostre radici, da riscoprire insieme ai nuovi italiani, a quanti hanno scelto la nostra terra per costruirsi un destino migliore. Il 17 Marzo come festa nazionale ed evento patriottico unico nel corso dell'anno potrebbe riassumere, ampliandoli, i significati delle altre festività, dalla Liberazione del 25 aprile alla nascita della Repubblica del 2 giugno. Ogni ricorrenza dovrebbe tuttavia conservare i propri significati e i valori da tramandare. Sono passati 71 anni dalla fine della guerra, ma non sono cessate divergenze e polemiche sulla festa della Liberazione, pietra miliare della nostra storia. Per questa ricorrenza molti ne esaltano i valori, ma sono pochissimi quelli che partecipano alle celebrazioni; c'è chi vuole ricordare anche "il sangue dei vinti" e propone celebrazioni distinte o in un'altra giornata; per tanti, poi, è solo l'occasione per un ponte o una bella gita fuori porta di primavera. La nascita della Repubblica, il 2 giugno del 1946, è certamente un evento storico memorabile, ma la festa, di recente istituzione, non coinvolge molti: un bel ponte per tanti, se non capita nel fine settimana, e per non pochi studenti l'inizio dell'ultima "allegra" settimana di lezioni. Il 4 Novembre è la giornata delle Forze Armate e dei Caduti per la patria: anche in questo caso, al di là della sfilata spettacolare romana ai Fori Imperiali (a volte ridimensionata e spesso oggetto di critiche), si ripetono celebrazioni con pochi partecipanti, talora solo istituzionali o anziani. D'altro canto la stessa data del 4 novembre, pur con i significati ampliati nel tempo, rievoca la fine della Grande Guerra, la "vittoria", che solo all'Italia costò 600mila morti e oltre un milione di feriti, senza contare gli ingentissimi danni materiali. La Festa dell'Unità Nazionale potrebbe essere il giorno in cui, con i ricordi della storia, si potrebbero delineare insieme i percorsi futuri. La festa dell'identità nazionale non può essere chiusura in un patriottismo sterile, ma deve portare a rivolgere lo sguardo verso le nuove frontiere dell'Europa e del mondo globalizzato. L'Italia ha storia, imprenditorialità, generosità, fantasia, eleganza, paesaggi incantevoli e un immenso patrimonio artistico e culturale che non possono perdersi in interminabili divisioni e chiusi orizzonti. Il 17 Marzo può essere una grande festa per unire, riscoprire il nostro Paese, promuovere ricchezza, varietà e bellezza dei mille campanili, con nuovi ampi spazi anche per il turismo e l'economia.

Felice d'Adamo - ildirettore@italiaitaly.eu

CENTERBA
E'
TORO dal 1817

www.centerbatoro.it

<http://www.facebook.com/centerbatoro>

"AbruzziWorld Agency"

L'Abruzzo connesso con i nostri lettori tramite il giornale e il sito www.abruzzomondo.it

È in corso di elaborazione e di prossima istituzione una Agenzia, con sede nella Direzione del periodico "Abruzzo nel Mondo" - in Via Campania, 12 a Pescara (Italia) - denominata "AbruzziWorld Agency" che si prefigge di far da ponte tra le Imprese manifatturiere, agricole, artigianali, industriali, di servizi presenti sul territorio regionale e i mercati esteri. Ma anche in senso contrario, in una sorta di reciprocità, ovvero favorendo in seno ai cor regionali e connazionali in Patria la conoscenza e la diffusione di prodotti aziendali esteri provenienti da quei Paesi ove vivono ed operano Abruzzesi ed Italiani.

Tale Agenzia s'inquadra anche nelle iniziative che saranno intraprese in seno al "Commettee of the Regions" dell'Unione Europea con sede a Bruxelles (350 membri in rappresentanza delle Regioni dei 28 Paesi dell'Unione) e di cui fa parte anche la nostra Regione: titolare il presidente della

Giunta Luciano d'Alfonso; supplente il presidente del Consiglio Giuseppe di Pangrazio. Anzi, la futura "AbruzziWorld Agency" si renderà ancora più utile allorché saranno operative le cosiddette "EuroRegioni", ovvero quelle realtà territoriali contraddistinte da peculiarità comuni a carattere interregionale e, spesso, anche intergovernative. Saranno raccolti e diffusi tramite il periodico "Abruzzo nel Mondo": Comunicati stampa, Bandi di Concorso, Finanziamenti alle Imprese, richieste import-export, istanze varie. Per le finalità descritte in premessa, la "AbruzziWorld Agency" si servirà della rete di Associazioni e Federazioni di Abruzzesi nel Mondo partner del periodico "Abruzzo nel Mondo" - che ha ormai sorpassato il 33° anno di vita - la rete Consolare e le Ambasciate d'Italia che ricevono da sempre il giornale e lo mettono a disposizione dei lettori, le Università, le sedi ICE, gli Istituti Italiani di Cultura e le Scuole Italia-

ne all'estero dipendenti dal MAE. Nella prossima riunione dell'Associazione degli Abruzzesi nel Mondo, che è l'editrice del periodico "Abruzzo nel Mondo", sarà approntato lo Statuto e saranno eletti gli Organi di governo dell'Agenzia in parola. Il periodico "Abruzzo nel Mondo", ovviamente, sarà a disposizione delle Aziende e delle Imprese interessate a godere del supporto dell'"AbruzziWorld Agency" per diffondere i loro prodotti, anche utilizzando spazi per propri Comunicati e per la pubblicità dei marchi.

Nella certezza di aver messo in cantiere una Agenzia che avrà come protagoniste, sì, le Aziende e le Imprese, ma quali primi attori voi Abruzzesi e Italiani che vivete il Mondo, auguriamo a Voi tutti ed alle Vostre Famiglie una serena e santa PASQUA nell'Anno della Misericordia voluto da Papa Francesco!

La Direzione

Ottawa: la capitale (ignorata) dell'Abruzzo all'estero



Ottawa è la capitale del Canada, ma potrebbe essere benissimo la capitale delle associazioni abruzzesi nel mondo. Con solo una ricerca superficiale abbiamo trovato ben cinque club: Associazione Roccamontepiano, Associazione Pratola Peligna, Associazione Rapinesi, Associazione Pretorese e quella che fa da ombrello, il Centro Abruzzese-Canadese. Quest'ultima è l'unica ad avere una sua sede: Casa Abruzzo, che però non può ospitare molte persone, pertanto per i tanti eventi (ogni club organizza in media tre eventi l'anno), le associazioni affittano i saloni di Villa Marconi, un grande complesso con sale per ricevimenti.

A capo del Centro Abruzzese-Canadese c'è Nello Scipioni che lamenta il fatto che dagli ultimi cinque anni non c'è stato un funzionario regionale a visitarli. "Un dignitario in visita a Toronto, mi ha spiegato come 'Ottawa non entra nel nostro radar'", riferisce Scipioni, che è emigrato da Camarda nel 1967 e spiega che "Il Centro è nato nel 1973, oggi conta 300 soci e nel 2000 abbiamo costruito l'edificio che ospita Casa Abruzzo". Romeo Donatucci, in Canada dal 1967 e presidente dell'As-

sociazione Roccamontepiano, ci spiega che il numero dei soci del suo club (nato nel 1994), oscilla fra 80 e 100 e che non ha stretti contatti con il paese in Abruzzo, anche se alcuni dei passati sindaci sono andati a trovarli. In particolare, Donatucci ricorda le visite di Giovanni Legnini, sia quando era sindaco, che ora in veste di vicepresidente del CSM, e quella dell'allora sindaco Adamo Carulli. Rocco Petrella è arrivato ad Ottawa nel 1967 ed ora è il presidente dell'Associazione Pratola Peligna che, nata nel 1988, ora conta 85 soci ("con picchi di 100"). Non sono molti i dignitari abruzzesi che ri recano in visita, ma Petrella ci riferisce che recentemente hanno avuto la visita del sindaco Antonio De Crescentiis, che ora è anche presidente della Provincia dell'Aquila. L'Associazione Pretorese, fondata nel 1971, è ora presieduta da Olimpia Bevilacqua, arrivata in Canada nel 1960. L'associazione conta circa 100 soci. Infine, l'Associazione Rapinesi, nata nel 1969 e con 110 soci, è presieduta da Lucia Micucci Francis (nata in Canada) dal 2015. In precedenza lo era stato suo zio Lorenzo Micucci.

Dom Serafini - domserafini@aol.com

Progetto MUN (Model United Nations)

Ricevuti in Municipio gli studenti del Liceo classico e linguistico di Macerata, reduci da New York

Gli alunni nella foto e la loro insegnante, del Liceo Classico 'Giacomo Leopardi' di Macerata, ricevuti dal sindaco Romano Carancini, hanno vissuto un'esperienza nel Palazzo di Vetro dell'ONU a New York, nel quadro del progetto Middle High School del MUN, ovvero sono stati impegnati in una serie di simulazioni delle sessioni di lavoro delle Nazioni Unite finalizzate, tra l'altro, alla comprensione degli step della diplomazia multilaterale. Tale iniziativa riveste particolare importanza perché svolta da giovani appartenenti alla macroregione Marche-Abruzzo - un pezzo di ciò che sarà l'EuroRegione Adriatica - e soprattutto perché quegli studenti possono vantare come antenato un diplomatico evangelizzatore: Matteo Ricci (allievo

del teatino Alessandro Valignano, primo diplomatico europeo in Giappone sul finire del '500) che introdusse le scienze e la tecnologia d'Europa in Cina, tanto da poter vantare ancora oggi un proprio monumento a Pechino. Complimenti, ragazzi. E... ad maiora!

La Redazione



Rita Cappellucci ospite ad Aarau

Venerdì 26 febbraio 2016 la scrittrice Rita Cappellucci è stata ospite ad Aarau. L'evento è stato organizzato dalla Società Dante Alighieri Comitato di Aarau e dall'Associazione Abruzzesi Argovia.

Rita Cappellucci, originaria di Caramanico Terme (PE), vive ormai da molti anni in Svizzera, a Langenthal, nel canton Berna. Autrice di vari volumi di poesie e anche di prosa ha conseguito negli ultimi anni molti premi e nomine sia a livello nazionale che internazionale. Di massima importanza è l'Onorificenza di "Cavaliere al Merito della

Repubblica Italiana" per gli alti meriti in campo letterario e per la diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo. Un attento pubblico ha apprezzato molto l'occasione di ascoltare, le poesie tratte dai volumi Nuove Aurore, Quando l'immagine diventa poesia e Sole di mezzanotte, oltre che alcuni brani tratti dai racconti di Fermenti di vita che l'autrice ha letto. Molto belle sono state le poesie musicate e cantate da Efisio Contini, "Il triste Arlecchino", "Vorrei... voglio" e "O amato mare". Dopo la lettura, il pubblico ha avuto modo di parlare con la scrittrice



Rita Cappellucci

durante il rinfresco - esclusivamente abruzzese - offerto dall'Associazione Abruzzesi di Argovia. Mariangela Riediker-Cirigliano

3 ottobre: giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione

368 vittime, tanti bambini, sconosciuti; altrettante bare allineate nella palestra di Lampedusa: l'Italia e il Mondo civile in preda alla commozone, al pianto. Era il 3 ottobre 2013 quando un barcone sovraccarico di diseredati in fuga dalle guerre e dalle persecuzioni si rovesciò proprio di fronte all'isola di Lampedusa, causando una catastrofe umana senza precedenti. Il Senato della Repubblica Italiana ha approvato in questi giorni, in via definitiva, il Disegno di Legge n. 1878, per iniziativa, tra gli altri, dei nostri senatori Claudio Micheloni (eletto nella circoscrizione Esteri-Svizzera, ma di origine teramana) e Stefania Pezzopane, relatore il senatore Mazzoni, già approvato dalla Camera dei Deputati il 15 aprile 2015. Quella tragedia d'immigrazione è alla base della presente Legge dello Stato Italiano, contrassegnata con il n. 1203, in 4 articoli, e stabilisce la commemorazione, ogni anno e il 3 ottobre, della "Giornata Nazionale in Memoria delle Vittime dell'Immigrazione".

L'art. 1 così recita: «La Repubblica italiana riconosce il 3 ottobre quale "Giornata nazionale per la memoria dei migranti vittime del mare"».

L'art. 2: «Per tale occasione sono organizzati incontri ed iniziative, in particolare modo nelle Scuole di ogni ordine e grado, al fine di sensibilizzare i cittadini in ordine



alla dignità dei migranti, all'importanza della loro integrazione e al diritto d'asilo. Presso la città di Lampedusa è organizzata una specifica commemorazione del naufragio del 3 ottobre 2013».

Il 3 ottobre, dunque, saranno commemorati tutti i migranti perseguitati periti in mare. Ma di recente s'è aperto un altro flusso per via terra, dalla Grecia a venir su, al nord e oltre la Manica, tra muri e filo spinato, temporaneamente in sosta in precari cosiddetti "campi profughi", nella melma, sotto intemperie, donne anziani bambini, malvestiti e malnutriti, rifiutati... lo 'scarto' dell'Umanità, direbbe Papa Francesco. La Giornata Nazionale del 3 ottobre dovrà necessariamente essere estesa anche alle numerose vittime di terra e, soprattutto, dovrà essere assunta anche dai restanti 27 Paesi dell'Unione. Per ricordare. E per riflettere!

Mario Nardicchia

AL VIA "30+", L'INCENTIVO REGIONALE PER L'ASSUNZIONE DI GIOVANI

A partire dal 18 aprile 2016 e fino al 20 maggio 2016 sarà possibile presentare le domande per accedere a "30+", l'iniziativa con cui la Regione Abruzzo intende agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani che vivono nel proprio territorio, con priorità per i Comuni ricadenti nelle così dette aree di crisi o nelle aree interne o nelle aree territoriali interessate dagli Aiuti a finalità regionale. Per saperne di più: www.abruzzosviluppo.it